COMPONIMENTI POETICI

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPONIMENTI POETICI

DI

GIUSEPPE PIERI

FIORENTINO

Qui diligit disciplinam,
diligit scientiam.
SAL. PROV.

Volume Unico

FIRENZE
A SPESE DELL' EDITORE F. PIROS
Piazza S. Martino N° 631.

1855

Digitized by Google

L'editore intende valersi dei diritti accordati dalle veglianti leggi sulla proprietà letteraria.

Digitized by Google

GINEVRA MOCENIGO

DRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

« Amor condusse noi ad una morte. »
DANTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Egregio Sig. Giovanni Temple Leader

Egregio Signore

L'amorevolezza che Voi mi dimostrate, mi sprona a dedicarvi questo povero Dramma tragico, col quale ebbi in animo d'inalzare l'ingegno sventurato, e di fare omaggio alle Arti, di che tanto la mia Patria si onora. Avrei desiderato di consecrarvi cosa che meno fosse indegna di Voi, ma io non mi sento da ciò.

Aggradite adunque questo debole tributo di amicizia, e con quella cortesia che è tutta vostra, perdonate la povertà del dono, e datemi la gioja d'essere

Vostro

G. PIERI.

Firenze — 1855.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

GINEVRA MOCENIGO
CANDIANO MOCENIGO
ALESSANDRO STRADELLA
ALVISE
MATILDE
Dame e Cavalieri, che parlano
Dame e Cavalieri, che non parlano
Due Sgherri
Un Paggio, che parla
Due Paggi, che non parlano

La Scena è in Venezia.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta una ricchissima Sala
in casa dei Mocenigo.

SCENA I.

Ginevra e Matilde.

(Ginevra seduta presso una ricca tavola in atto di leggere)

Mat. Corre alla meta il dì! Celava il Sole
In occidente il suo vermiglio viso,
E sollecita il piede a te movea,
O soave fanciulla. In questa notte
Splendida festa t' apparecchia il padre,
Che rammemori il giorno in che venisti
Di tua beltade ad allegrar Venezia!
Elette donne e cavalier gentili
Vago serto faranno, ed io che sempre
Di vederti giuliva ebbi disio,
Godrò gioia verace... Ahimè! tu copri
Di mestizia il sembiante e il guardo fisi
A quelle carte che di pianto aspergi!...
Qual funesta cagion?... donde l' amara
Fonte del duolo?...

Gin. Ti ingannasti assai...
Io leggeva d' amor carme gradito,
E commossa piagnea... Pur caro è il pianto
Che dall' alma deriva; e tu, Matilde,

Più fiate giungesti al mio cospetto
Di tristezza velata e di pallore.
A generoso cor son grate, il sai,
L' ore che meste vanno, e vien dolcezza
Dal duolo istesso. In un pensier segreto
Sta racchiusa mia vita... Or più non chieggo
Nuovi fiori alla speme; un solo in petto
Disio nodrisco. Solitaria scorro
La mia giovine età; spesso mi piace
Bear la mente che del Bello ha sete
Nell' opra eterna del Fattore eterno.
Che divengono allor queste mondane
Misere pompe e tanto fasto vano,
Onde il paterno mio palagio abbonda?
Volgi lo sguardo alle pareti, e vedi
Come gravi son d' oro e di sventura!
Anche sull' urna che la polve acchiude
Stan floride corone... ebben?... che vale?
Ivi ha stanza la Morte! Oh! mal si cela
In fra dovizie che ne diero gli avi
L' umana povertà! Mel credi, tutti
Siamo infelici e rei. Sento talora
Una dolce pietà che mi favella,
Quindi lo sdegno l' egro petto assale,
E il tedio e il pianto. Del Creato al solo
Mirando aspetto una letizia arcana
Entro me si risveglia, e l' aure e gli astri,
E le valli fiorenti e l' Oceàno

Che pare accenni nel mugghiar feroce
L' invincibil di Dio possanza eterna,
Mi ricolman di gioia. In questo dolce
Esercizio d' affetti il tempo inganno,
Re degli inganni, e la fuggente etade
Carca sen va d' amabili follie.

MAT. Ma tu bersaglio di dolor profondo
A' miei sguardi compari; il cor ti geme.
Sei da sventura oppressa, e celi indarno
Un segreto pensier che t' affatica.
Parla libera a me. — Dal dì che al cielo
La madre tua riedeva e caldo pianto
L' era d' amor tributo, a te mi diedi
Innocente fanciulla, e i tuoi vagiti
Mi vestir l' alma di pietà. Costante
Amistade ne volle entrambo unite
Nel periglioso esiglio; e quando i labbri
Lividi schiuse all' ultimo lamento,
Il tuo nome dicea...

GIN. Povera madre!
Perchè così lasciarmi? Ah! meco or fosse,
Nel suo seno potrei versar l' angosce,
Onde il cor s' alimenta...

MAT. Il mio ti resta.
Soave peso sulle braccia io t' ebbi
In quegli anni primieri in cui la vita
Non anco al tutto coi martir si svela.
Correa frettosa ai tuoi sospiri, e quando

Un negro velo ti ponea sugli occhi
La sorte dei mortali, a questa bocca
Recai la fronte vereconda e bella.
D' esserti fida amica un giuro sciolsi,
E tua madre l' udì; nè morte audace
Potè cotanto, che quel sacro giuro
Non accogliesse sorridendo. Or come
Va di figlia l' angoscia a cor materno,
E lo muove e lo spezza, al mio pur giunge
Pieno di te. Sfoga il dolor che t' ange
In questo petto... Rio silenzio serbi,
Ma tu parli, tacendo, e sol fia dubbia
(Non forse a me) dei tuoi sospir...

GIN. *(con anima)* Che dici!

MAT. Ah! le torbide ciglia al suolo inchini
E tutta copri di rossor la guancia,
Siccome al dardo d' un primiero affetto.

GIN. Mal t' avvisi, o diletta; io lieta sono
Se a te unita men vivo, e quanto io t' ami
Il sa Colui che sol nell' alme fruga,
E vi piove l' amore e la speranza.
Vieni al mio seno, e di sincero affetto
Certo pegno ricevi in quest' amplesso.
(si ricambiano l' amplesso)
Or della fè, dell' amor mio secura,
In altra stanza va'; sola mi lascia
Un istante a me stessa.

MAT. Ornarti devi

Di più splendide vesti, e pago farne
Il Genitor, ch' a te novella porge
Cagione d' esultanza.

GIN. È ver...

MAT. Che tardi?
(in atto d' andare)

GIN. Ancor per poco qui ristarmi ho brama;
Al mio desir compiaci...

MAT. Io ti precedo. *(parte)*

SCENA II.

GINEVRA sola.

Quanti spasimi in cor! Nè a me fia dato
Tutti svelarli appieno!... Un fato avverso
Tra le vittime sue me pur segnava.
Soffro, piango, lamento, e quando sorge
L' afflitta luna e tutto tace il mondo,
Questo veron m' accoglie e qui deserta
I miei spessi singulti all' aure affido,
Quasi colomba che deplora i figli.
Son da Matilde amata, in lei deporre
Potria gli affanni... sulla terra impura
È gran tesoro l' Amistà! Discende
Dal ciel pudìca, e tra la guasta prole
L' affetto insegna che ci vuol fratelli.
Ma tacermi degg' io... Pensosa e mesta
Il mio segreto custodir .. Se il padre

Frangerlo puote... Ambizïon fatale
In seno alberga, e sordo il fe' talora
Fin di natura al grido... Ah! me infelice!
Ore vi sono in cui la morte giunge
Come una gioia da gran tempo attesa...
Morte!... che penso! Un avvenir giocondo
Ancor vagheggio, e me l'addita Amore!...
Ad esso in breve volerò... Ti desta
Gagliarda speme... Oh! su quel libro, in quelle
Parole impresse dalla man cortese
Che a pascermi ritorni...

(torna con gioia a leggere)

SCENA III.

CANDIANO e Detta.

CAND. Figlia mia.
GIN. Padre...
CAND. Che più ristar? La notte avanza.
A te diletta apparecchiar mi piacque
Gioconda festa, e tu gioir dovresti
Di mia letizia; ma pensosa e muta
Sempre trovarti io deggio! A quai mordaci
Cure il seno dischiudi?
GIN. Io lieta sono;
Ineffabil dolcezza in me trasfonde
Del Genitor l'aspetto.
CAND. È presso l'ora

In che le luci al sole apristi, e paga
Si faceva la mia lunga speranza.
Sola mi resti in su la terra. Il vedi,
Or l' età mia dechina, e sento il peso
Della canizie; alleviarlo puoi
Riamandomi...

GIN. E che! forse dubbioso...

CAND. Lascia che intiero a te l' animo sveli.
Vera letizia il giovenil sembiante
Mai non accolse, o fu languida e breve.
Quand' io ti volli al seno, e il cor chiedea
Sfogo d' amore, con turbate ciglia
Spesso venisti a me. Fugar tentavi
Melanconia crudele, e d' un sorriso
Talor la guancia si pingea; ma quello
Fu debil raggio che la nube offende...
Ah! negarlo non puoi.

GIN. S'io t'ami, il Cielo
Testimone ne chieggo; ei tutti scruta
Del cor gli affetti, e dove l' uom non vede
Penètra e vede. Qual ragion di lutto
Avermi possa non cercar, ten priego,
E securo di me vivi.

CAND. La figlia
Di Mocenigo qual cagion potria
Far sì dolente nella meglio etade?
A te la sorte di sovente avara
Diè splendori e dovizie; illustre cuna

Sortivi, e dolce in me pensiero alberga,
Che tu l'invidia diverrai tra breve
Delle venete donne.

GIN. A me non cale.
Inclito nome, e gran retaggio avìto
Nulla per me sarian, se in cor tacesse
La voce di virtù che mi lusinga.
Comunque ignara della terra, o padre,
So che felici non faran giammai
Queste superbe vanità. Ricchezza
È un cor cresciuto a generosi sensi,
Un cor che gema alla soave astretto
Tirannìa dell'amore, un cor che tutto
S'apra a pietade... Ah! s'io da queste soglie
Irne dovessi in ermo loco, e il fino
Marmo che quivi col mio piè calpesto,
In dura gleba convergesse un fato,
E povero tugurio e scarso pane
Sol restassero a me; non io, mel credi,
Andrei plorando lo splendor perduto,
Ornamento bugiardo all'uom che muore!

CAND. Gentilezza d'affetti ai labbri adduce
Il linguaggio dell'alma, e tu lo infiammi
Di nobile disio. Pur nata, o figlia,
Dai Conti Mocenigo e in alto ascesa,
Tale servarti puoi... Ti fia ben lieve
Oprar virtudi anco in dorato tetto,
E farti esempio all'invilito volgo.

Così m' alletta il tuo voler, che modo
Più certo io t' offro a saziar tue brame.
Omai fia tempo che fra illustri e grandi
Cavalier di Vinegia, il più gentile
Fido compagno de' tuoi giorni elegga.

GIN. (Oh Ciel!)

CAND. Tu seco in dolce nodo avvinta
Avrai dì venturosi.

GIN. (Orrendi e pochi!)

CAND. La tua bontade, ed il giurato affetto
Di farmi lieto, pria che morte il nieghi,
Alimentano in me calda speranza...
Ma a che nuova mestizia?

GIN. O padre...

CAND. Svela.

GIN. (Nò; ti raffrena, o cor... sopporta e taci).

CAND. Sdegni de' miei sorrisi...

GIN. Anch'io sorrido.
Certo ch' ei m' ami sei?..

CAND. T' ama.

GIN. Il suo nome?

SCENA IV.

UN PAGGIO e Detti.

PAG. Alvise il Conte...

CAND. *(a Ginevra)* Tu lo udisti.

GIN. (Alvise!!!)

(Ah! non fu inganno il mio!...)
CAND. *(al paggio)* Ver'me s'inoltri;
Impazïente l'attendea... *(il paggio eseguisce)*

SCENA V.

CANDIANO E GINEVRA.

GIN. *(a Candiano)* Concedi
Che in altra stanza... *(per andare)*
CAND. Eccolo... ei viene...
GIN. (Desso!)

SCENA VI.

CANDIANO, ALVISE E GINEVRA.

CAND. *(a Alvise)* A me ben giungi, o cavalier gentile.
ALV. Quanto grato mi fia ristarti a fianco
Vano estimo svelar. Dolce Amistade
E sempre bella cortesia m' accolse
Nel tuo tetto, o Signor... Ma in che ti piacqui,
Ond' io sia degno di cotanto onore?
CAND. Gran merto ha ognor chi nissun merto vanta,
Quindi umil ti raccogli in tue virtudi.
GIN. (Oh! qual procella nel mio seno!...)
CAND. Figlia,
Meco t' allieta; Alvise fia tra breve
Lo splendor della festa.
GIN. *(simulando)* Il ver favelli...

Digitized by Google

ALV. (Nè un solo sguardo a me rivolse!)
CAND. È tarda
La notte già...
GIN. Di qui ritrarmi ho d'uopo,
E assai men duol... Tra pochi istanti ornata
E di gemme e di fior, come t'è caro,
Padre, a te riederò. *(per andare)*
ALV. Lasciarne vuoi?
GIN. Signor, concedi...
CAND. Va', t'affretta... È presso
L'ora più bella di mia vita.
GIN. (Indarno
Io la spero quaggiù... Bella è la morte!)
(parte)

SCENA VII.

CANDIANO ED ALVISE.

CAND. Vieni, miei passi segui; un dì col nome
Te chiamerò di figlio, e a fianco mio
T'avrò sempre, o diletto. Il cor s'arrende
A solenne dolcezza, e parmi lieve
L'antica etade. Colla mente altèra
Riando i tempi dei leggiadri sogni,
Dell'allegre speranze e dell'amore,
E la vanita gioventù rivivo!
ALV. Se a me fia grato d'appellarti un giorno
Padre amoroso, mal direi coi labbri,
Che il linguaggio del cor non si rivela.

Ma di'; securo che Ginevra amore,
Al mio risponda eguale, esser potrei?
Turbata spesso a me ne venne; al suolo
Talor dechina il doloroso volto;
Brevi parole ed interrotte parla,
E un cocente sospir che indarno affrena
Le accompagna sovente; i moti e gli atti
Irrequïeti, i suoi languidi sguardi,
Ove s' aggroppa il pianto, e chieder sempre
Più solitario loco, il poco riso
Che per piacerti finge... ah! sì, perdona,
Ognun direbbe da ria doglia oppressa
La figlia tua... deluso forse io sono
Per troppo affetto...

CAND. Sei deluso.

ALV. Scevro
Non è talvolta di sospetti amore.

CAND. Non mai sospetta amor, se da virtude
Ebbe possanza e vita. In te che sorgi
Tanto maggior del volgo, eccelso fuoco
Destar sol puote un' adorata imago.
Mesta Ginevra di mestizia arcana
(Il ver dicesti) io pur trovai, ma spesso
Piomba mestizia dei gentili al core,
E n' è cibo e sostegno... Appena il guardo
Osò levare a te; ma v' ha donzella
Del mondo ignara, e di suoi scaltri inganni
Ch' ai primi accenti di rapito amante

Non veli di rossor l' ingenua gota?
Fugar ti giovi ogni sospetto. Amarti
Ella saprà qual deve... Andiam... le faci
Ardon... già dame e cavalieri a stuolo
Le mie stanze penetrano...

CAND. (*Alvise come distratto*) Che pensi?

ALV. (*irato*) (Ah! se un rivale avessi!)

CAND. Ebben?...

ALV. Si vada.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La Scena rappresenta una fuga di Sale illuminate a festa. Molte Dame e Cavalieri in fondo alla scena si incontrano e si ossequiano. Alcuni seduti fanno atto di parlare fra loro. — All'alzar della tela si ode musica di danza che va lentamente cessando.

SCENA I.

DAME E CAVALIERI che parlano.

1ª D. Splendida notte è questa! A tutti in volto
Brilla letizia; eletto stuol penètra
Di Mocenigo le superbe sale,
Ove trionfa cortesia...
2ª D. Del Conte
Non vedeste la figlia?
1ª D. Un bianco velo
Sull'omero le scende è più sublime
Beltade in lei rivela.
1° C. Inver leggiadra
Crescea Ginevra sull'adriache rive,
Ed è il sospir di tutti.
2ª D. Il suo splendore
Troppo sovente una mestizia offende
Che indovinar non so.
1° C. Potria d'amore

Digitized by Google

Esser cagion talvolta...

2° C. Amor!

2ª D. Si dice.

1ª D. Chi fia?

2ª D. S' ignora.

1° C. Non lo ignora il padre.

1ª D. A nozze illustri...

2° C. Lo vedrem...

SCENA II.

Conte Mocenigo, Alvise, Ginevra
e quattro Paggi che restano in fondo alla scena.

Cand. Signori

1° C. Evviva il conte Mocenigo!

Tutti. Evviva!

2° C. *(offrendo dei fiori a Ginevra)*
A te gentile d' ogni grazia adorna
Questi poveri fior.

Alv. (Che veggo! Ei forse...)

Gin. (Ho l' inferno nell' alma!)

Cand. Assai diceste,
Cortesi Cavalieri. Io nulla merto,
Ma questo dolce d' amistà tributo
D' inusata allegrezza il cor m' inebria.
(s' ode di dentro il suono della danza)

2ª D. *(alla prima dama accennando Ginevra)*
Mira quel suo pallore.

1ª D. A pochi accenti
Schiude le labbra e par che gema.
ALV. (Io sento
D' amarla, ed essa irrequïeta apparmi!)
(dà uno sguardo a Ginevra)
2ª D. *(a un cav.)* Quale sguardo!... vedeste?...
2º C. Un dubbio...
1º C. Alvise
Par sospiri per lei.
GIN. *(addoloratissima)* (Notte funesta!)
CAND. *(alle dame e ai cav.)*
Andiam... Seguirmi non sdegnate; il suono
Di festante armonia corre il mio tetto.
A vaga danza l' agil piè si muova...
Il tempo fugge su veloci piume;
Vi faccia accorti il suo volar, che brevi
Son le gioie mortali... Or noi libiamo
Il nappo del piacer.
GIN. (Misera! ovunque
Tedio m' accerchia e preme!)
CAND. Alfin la sorte,
Che le stolte dell' uom voglie deride,
Ore ne lascia di conforto...
(rivolto ai cav.) In breve
Alle danze commiste, udir fia grato
Note soavi e di Stradella il canto.
GIN. (Fia ver!... Che intesi!...)
CAND. Il più gentil cantore

Ch' oggi rallieti de' suoi carmi Italia.

GIN. (A qual cimento mi sospingi, o padre!)

(Candiano fa cenno alle Dame e ai Cavalieri di seguirlo nell' altre stanze. Ogni cavaliere offre il braccio alla sua dama. Tutti a poco a poco dileguansi; ma si vedono di tratto in tratto transitare la scena ec. Ginevra segue Alvise disdegnosa, sospirando).

SCENA III.

STRADELLA solo.

Eccomi giunto nel suo tetto! Oh come
Batte l' alma commossa! — Il piè tremante
D' ubbidirmi disdegna; e qui fra poco
Sciorre dovrò le labbra al canto, ed essa
M' udrà! Fra mille che le fan corona
Irradïati della sua bellezza,
Ora me forse oblia... Superbo fasto
L' amore uccide, e dall' aurate soglie
Fugge sovente a più modesto asilo.
Oh! troppo alzarmi osai! Ma pur la vidi
Leggiadra e cara, e del suo cor fui preso,
Chè la bellezza da virtù disgiunta
È fior meschino che non ha profumi.

(s' ode nuovo suono di danza)

Cresce l' insania della festa... Aborro
Della danza il tumulto e le convulse
Grida di gente inebriata e vana,
Che a tarda mente l' agil piede oppone.

Io di canto mi pasco, e fatto uguale
Al mesto augello che viaggia ardito
Per l' ampia solitudine dei cieli,
M' alzo a temuto volo, e questa irrido
Inane pompa di mortali... A voi
Ricchezze, onori, a me dell' estro ardente
Le più sublimi voluttà...

SCENA IV.

CANDIANO e Detto.

CAND. Stradella!
STR. Signor...
CAND. Fia tempo che il mio tetto echeggi
Di tue note gentili. Al cor discende
Soave il canto ed il pensier s' innalza,
Peregrinando a regïon più pura.
In vaghi sogni le terrene angosce
Sopir fia dato a me, che presso or sono
Al confin del periglio.
STR. Ed io potrei
Serenarti l' età che triste vola,
Spargendo il tedio dei perduti incanti?
CAND. Tu il puoi. Dell' estro sulle penne ardite
T' ergi sublime, e ti fa plauso il mondo.
Meco venir ti piaccia; in altra stanza
Stuol fiorente adunava. In tutti sorge
Disio d' udir tuoi carmi, e m' è conforto

Alternar colla danza il dolce suono
Di tua mistica voce.

STR. A me fia grato
Le tue brame appagar... (così vederla
Potrò!) Signor, tra melodie soavi
Vivo gli anni fuggenti in uno assorto
Pensier di gloria e di virtude, e il ciglio
Intorbidar non sa l'idea di morte.
Sol ricco io torno della mia sventura
A te dinante, nè rossor mi vince,
Perchè grande t'estimo. A onor d'Italia
Oprai l'ingegno, e nuova a me fu vita
Ogni bella fatica, onde le genti
Fan dolce il nulla dell'umano orgoglio.
Solo un voto ho nell'alma; in questa io viva
Beata terra, dove scalda il sole
L'arbor dell'Arti che frondeggia eterno,
Sfidando l'ire di nemico vento...
Son teco...

(Candiano lo introduce fra i cav., dame ec.)

SCENA V.

Alcune Dame e Cavalieri transitano di nuovo la scena. Fra le dame è pure Ginevra seguita da Alvise, che ha riconosciuto Stradella con Candiano, e ne ha dato muto segno.

GIN. *(con molta ebbrezza)* (O cara visïon!)
(resta un istante come stupita)

ALV. Ginevra...

GIN. *(non curando Alvise)*
(Fatale istante! A me cagion di lutto
Tetra notte sarai!)
ALV. (Non mai sul volto
Le apparve un riso! il mio sospetto...)
GIN. (Quivi
Matilde avessi!... A me venir promise...
Oh! come io resto sventurata e sola!)
ALV. Parla, donzella: che t' affanna? Il tuo
Pallor m' è fonte di cordoglio amaro,
Che rintuzzar mal posso. Inver segreta
Cura mordace che ti strazia l' alma
Si par negli occhi illanguiditi e lassi.
Da comune esultanza a te non venne
Un istante di giubbilo... T' incresco
Io forse?... svela...
GIN. Deh! Signor, mi lascia...
(Oh! meno avversa la fortuna un giorno
Al suo petto mi renda!)
ALV. A chi t' adora
Andrai Ginevra in sacro nodo avvinta.
GIN. A chi m' adora!... E tu il dicesti?...
ALV. Come
Tacerlo a te dovrei?
GIN. *(rientrando in sè stessa)* Ma qual pensiero
Mi solcava la mente!

Si vedono in fondo alla scena ricchi sedili sui quali posano cav. e dame disposti ad ascoltare Stradella.

ALV. (Un dubbio atroce
D'attristarmi non cessa!...) O donna, ascolta...
GIN. Udii Signor... (nè più frenarmi io posso).
Me lascia, il dissi... *(lo fugge)*

SCENA VI.

ALVISE solo.

In odio a lei crescea!
Ad altri, è certo, il cor disserra!... Alvise
Spregiare ardisti?... Di terribil ira
Il mio petto divampa; eppur securo
Non per anco mi sto, nè tutti appieno
I martir suoi conobbi... Ah! s'io perdessi
Di farla mia la spene... Ancor la nutro!
(rientra nelle sale della festa)

S'ode un preludio sull'arpa; indi il canto di Stradella di dentro.

STRADELLA *(canta di dentro)*
(*) Non è ver che sia tra noi
Sempre il pianto ed il dolor,
Finchè spande i raggi suoi
La gran fiamma dell'amor!
Uno sguardo, un caro accento
D'una vergine gentil,

(*) Questa romanza fu arricchita di note soavissime dall'egregio Maestro Sig. Emilio Pieraccini.

Empie l' alma di contento,
Fa la vita eterno april!

GIN. *(come rapita, seguita da Matilde)*
Oh! ineffabil dolcezza! Al ciel mi leva
Quest' armonia sublime!

MAT. I vaghi sguardi
Hai di lacrime pregni, e tremi?...

GIN. Ah taci...
Non involarmi all' estasi divina...
Così morir vorrei paga e felice!
(s' ode di nuovo il suono dell' arpa, indi)

STRADELLA *(di dentro)*
Basta in terra un dolce viso
Che m' infiammi di desir,
Che sorrida al mio sorriso,
Che sospiri al mio sospir.

GIN. (Ei di me parla!...)

DAME e CAV. *(di fondo)* Viva il canto, viva.

STRADELLA *(come sopra)*
A te libero sull' ali
S' erga, o bella, il vinto cor!
Ama... il gaudio dei mortali
È nel gaudio dell' amor!

GIN. *(con ardore)*
Ah! resister non so... Matilde, il braccio
M' offri... (sì forte non credeva Amore!)

MAT. Tu soffri o donna... impallidir ti veggo...
Non più signora di te stessa vivi...

GIN. Soffrir!... t'inganni... egli è un gioir supremo
Che all' anima s' apprende.

MAT. E tanto puote
Quest' armonia su te? Grave mistero
È negli accenti che il sospiro uccide!
Pensa Ginevra ove noi siam: disio
Segreto ti seduce, e trarti puote
A irreparabil danno. Il tuo sembiante
Dice dell' alma la più gran procella.
Allibita, affannosa inver tu sei...
Che ti conturba? Di provata fede
Certo pegno ti dava. Omai sincero
Il tuo pensier produci; il vedi, io soffro
Al tuo lungo soffrir...

GIN. *(come delirante per gioia)* Parmi la vita
Ora un sogno celeste... i fior più belli
Schiude la terra a' miei sguardi rapiti!
Or tutto ride a me d' attorno, e giunto
Il dì mi par che la Natura in festa
Renda l' omaggio di sue pompe a Dio!
O incompresa letizia!... E che non posso
Aprirti il seno in un desire acceso,
E la solenne voluttade immensa
Che bee, svelarti, e tutta dir la speme
Di che s' allegra? Ma infelice io sono!...
Me tragge al pianto una virtù sincera...
Ah! se al cor mio l'avessi!..Ohimè!..che dico!..
(si svela senza accorgersene)

MAT. Quanto bastava a me
GIN. Perdona...
MAT. Vieni;
Simula il volto chè tradirti puoi,
E infinito dolor...
GIN. Troppo mi chiedi;
Nol posso...
MAT. Il devi.
GIN. *(con anima)* Hai tu provato Amore?
MAT. Silenzio... è quivi il genitore.

SCENA VIII.

CANDIANO, STRADELLA, ALVISE, DAME, CAVALIERI

Tutti s' inoltrano applaudendo a Stradella.

GIN. (O istante!!)
TUTTI Viva Stradella!!...
GIN. O ciel! che veggo!
STR. (Dessa!)
CAND. Vieni diletta figlia mia...
(guardando Ginevra commossa altamente)
Si tace!
Impallidisce... geme...
GIN. (Ora fatale!!)
ALV. Che fia?
MAT. Del canto la gran possa arcana...
ALV. Del canto!... E il credi?... *(a Candiano)*

Digitized by Google

CAND. *(osservando Stradella che dà segni d'emozione)*
(Qual sospetto!)
STR. (Incauta!
Me spinge al duolo, e sè tradisce a un tempo!)
ALV. *(guatando Stradella)*
Or noto è l' empio ch' al mio sen la toglie!

(Tutti fanno atto d'ammirazione e di stupore, e in questo mentre cala la tela).

ATTO TERZO

La Scena rappresenta un sotterraneo sparso di tumuli in casa Mocenigo.

SCENA I.

Ginevra sola.

Qui nel silenzio del lugùbre loco,
Che tutte accoglie dei miei padri l'ossa,
Pasco il dolor del vedovato affetto;
E per deserti claustri più lieve
Si fa l'angoscia al mio viver nemica,
Onde languono i fior di gioventude!
Sol nella tomba è pace! In seno a Dio
Non è più sogno la dolcezza ambìta
In questo duro esiglio. Al cor dolente
Giugne la possa dell'orror sublime
Che mi circonda... O madre mia felice!
A te qui riedo quando riede il sole
Tante miserie a illuminar pietoso.
Urne gelide io veggo; ad esse vola
Il mio pensier di morte, ed è il più caro! —
O superba fortuna, a te che deggio?
Altri incensi ti porga, e cieco e vile,
In mezzo a stolto tripudiar, non veda
La brutta povertà dei doni tuoi.

Cerco invano quïete... O madre amata
Te vidi appena sulla terra, e sola
Mi lasciasti al tormento... Ahimè! che bramo?
In che mi piaccio? che mai spero? Il mondo
Non ha un conforto che non sia rimorso.
Sovra quest' urna che tua polve chiude,
Lascia io curvi la fronte; a te dell' alma
Svelar posso l' angoscie, e dir che adoro
D' alto amore infelice. O tu che a sacri
Affetti apristi il verecondo seno,
Odi la prece della figlia in pianto.

(S' inginocchia all' urna materna e colle mani giunte in atto di pregare, declama con tenerezza i seguenti versi)

Madre, d' acerbe lacrime
Sparso è il mortal cammino;
Già del più rio destino
Piomba il furor su me.
Prega Colui che i gemiti
Vede d' un cor piagato...
Da questo suolo ingrato,
Mi ricongiunga a te.
Come potrebbe un angelo
Teneramente amai;
Ma non spuntò giammai
Della letizia il dì.
Son trascinata a vivere
La vita del dolore,

Perchè gagliardo amore,
Il petto mio nudrì.
Quando gli sdegni cessino
Della perversa sorte,
E il bacio della morte
I labbri gelerà;
A te che bevi il gaudio
D' interminato affetto,
Col suo più caro in petto
Ginevra volerà.

(Breve silenzio. China la fronte sull' urna materna e piange).

SCENA II.

STRADELLA e Detta.

STR. *(di fondo alla scena)*
Qui trovarla sapea. La fronte inchina
Sulla tomba materna, e piagne e prega.
Come nell' ora della prece è fatta
Bella Ginevra d' immortal bellezza!
Così forse ristanno a Dio prostrati
I cittadini della patria eterna!
Al sol vederla, di solenne gioia
Mi ride l' alma...

GIN. *(scuotendosi)* Odo romor...

STR. *(avvicinandosele)* Ginevra!

GIN. Gran Dio! che festi!.. incauto, il piede.. e come
Qui penetrar potevi?

STR. O mia diletta,
Solo in preda al dolor non sempre langue
Lo sventurato in terra. Un volto amico
Talora inviene, ed una man pietosa
Lo solleva dal fango in che si giace.
Or che nel mare della vita orrendo
La mia nave periglia, e l'onde infide
Urta lo sdegno della sorte avversa,
D'uopo avea d'amistà.

GIN. Ma in chi fidarti?

STR. In tal che t'ama, com'io t'amo, e morte
Pria che tradir vorria.

GIN. Matilde!

STR. Dessa!
Fino a te m'adducea... Pietà la strinse
Del mio misero stato.

GIN. Amore infiamma
Quello spirto gentile, e m'è più cara
La virtù che si volge alla sventura.
Sol Matilde ci resta: in lei deporre
Ogni dolor fia dato. Ah! quando il cielo
I miei mali conobbe ed il periglio
Che dovunque c'incalza, a me la diede,
Unica stella in tenebrosa notte.
Infelici noi siam! Lacrime acerbe
Bagnar le rose della mia ghirlanda,
Ludibrio al fato più crudel.

STR. Ginevra,

Digitized by Google

Men grave il peso degli umani affanni
A tuo fianco si fe'. Se un dolce raggio
Piove dagli occhi tuoi, parmi la terra
D'ogni letizia asilo... Ah! tu sei bella
Com'un primo pensier che sorge e crea!
I dì trascorsi da te lunge, e triste
E pensoso vivea; ma sempre e sempre
Avidamente ti cercava il core!
Ore gioconde mi tornaro a mente
Teco divise, ed il pensier volava
A quel dì venturoso in che parlasti
La parola del cor. Teco per l'onde
Io me ne gìa sovr'agile barchetta,
E tu cospersa di candor tremavi,
Come virgulto al sospirar d'Aprile.
Chi non rimembra le tranquille sere,
E i lieti canti dell'amor disciolti
In riva all'Adria? Dalla sorte oppresso
Lamentava la vita, e poi piangea,
Ma tu co' baci mi tergevi il pianto!

GIN. In te solo sperai; da te lontana
Ogni pensiero, ogni sospir fu tuo,
Che ardentemente io t'amo. Oh! tregua alfine
Il rio martìro avesse! Il sai, crudele
Ambizïone il padre mio governa,
E se un dì noto il nostro amor... pavento
La tremenda ira sua.

STR. L'alma che cade

Quando sorge il periglio, è cieca o vile.
Io nulla temo; della vita istessa,
Tu più cara mi sei. — Povero nacqui,
Ma ricco è sempre chi le sue dovizie
Fa derivar dall' alma onesta e grande;
Chi si sposa alla gloria, e l' ingiustizia
D' empia sorte corregge... Oscuro io vissi,
Abbandonato, nè di volto amico
Bevvi un sorriso nell' età fanciulla.
Entro misere vesti andai ramingo,
Costretto ad implorar la tarda e poca
Pietade umana, e mendicar la vita
Da maligni o codardi, a cui del Bello
Nè un sol pensiero arride, e stanno involti
Nel bujo orrendo di profonda notte!
Sol dell' Onor mi piacqui; mai l' insano
Disio mi prese di splendor caduco,
Chè sapea d' esser polve. Aurati cocchi
Vidi, e palagi altèri, e lungo e cieco
Ordin di servi ossequïosi al fasto
D' orgogliosa genìa... Livor non ebbi
Per quelle illustri vanità; raccolto
In me stesso, traea vita modesta;
E quei che il vulgo venturosi appella,
Di me sovente richiedean, che tosto
Gli ozj lor lusingassi e le follìe
Che son ghirlanda ai facili viventi.
Lo scarso pane che mi diero, o donna,

Mai la viltà sul mio desco divise;
E pria la morte a me da me darei,
Che trafficar l'ingegno. Umìle stetti,
Oro non chiesi dell'infamia a prezzo,
Nè mai temetti di imperiosi accenti
Il grave suono, e tenni l'occhio immoto
All'arroganza delle ciglia altère.

GIN. Il cor ci unisce, ma ne vuol divisi
La crudeltà degli uomini.

STR. Chi puote
Su cor che vuole?... Non sai tu che l'alma
È primo schermo nella vita?

GIN. All'ira
La più feroce una virtù ci danna,
E ludibrio sarem... neri presento
Orribili momenti.

STR. E più che morte
Dar non puote fortuna, ed io la bramo.
Ma vo' spirarti a fianco, e sul tuo seno
Abbandonar la fronte e udir tua voce,
E l'estremo sospiro in te deporre...
Null'altro io chieggo, ma tu piagni?

GIN. Amore
A lacrimar mi sforza...

STR. Oh! sei pur bella
Fra le lacrime e il duol!

GIN. Ad altri unita
Il genitor mi brama... ed io potrei

Esser donna d' Alvise ? . .

STR. O nome !

GIN. Il sai...
Invido, crudo, in turpi voglie ingorde
Il core immerso... età misera corre...
Tace ogni legge dei patrizj al grido
E trema il volgo sbigottito.

STR. E tremi.
M'è noto Alvise, e più m'è noto, o donna,
Quai tempi volgon... Qui ricerchi indarno
Grande Venezia, e il suo lione è roco.
Pur sia che vuolsi.. A questo sen strapparti
Alvise ardisce per gelosa rabbia.
Ve' la bocca mi freme obbedïente
All' impeto dell' alma... in lotta meco
L' empio! Vedrem chi alfin soccomba.

GIN. Io sono
La più infelice sulla terra ! . . Almeno
Libero sfogo al mio cordoglio avessi ! . .
A te se m' ami, di salvarmi spetta

STR. S' io t' ami... Ah! cessa... non voler ch' io soffra
Di soverchio martìr... Tutto perduto,
Se te perdessi, avrei.

GIN. Perigli atroci
Ad affrontar son presta. Or via mi chiedi
Che far deggio per te. Dovizie aborro,
Odio il fasto oltraggiante e il suo veleno,
Nè del mondo mi cal; querulo e tristo

Ognor di colpe e di viltà si pasce
Ei di virtudi ciurmadore eterno.
Se il vuoi, mi traggi in solitario loco,
Per l'ime valli e le petrose rupi,
Ove si cela a strepitare il vento...
Teco sempre sarò. Con nodo eterno
Vivremo uniti, e passerà giuliva
Un'etade che i più noman follìa
Ma son gli stolti i più...

STR. Ben parli, o donna,
Ove non credi di trovar la vita,
È vita vera. Quanto io cerchi, il sai...
È mia dolcezza il cor, l'arte, l'amore!
Chieggo libero l'estro; ei freno e leggi
Disdegna, e sempre spaziando altèro
Per infinite regïoni, attinge
Il Bello e il Vero da divine fonti.
Così l'ardente irreqïeto spirto,
S'apre a solenni voluttadi arcane,
E più grandeggia, e s'avvicina a Dio.
Vieni; sull'urna che le sacre acchiude
Ossa materne il tuo giuro disciogli
D'eternamente amarmi...
(la tragge all' urna)

GIN. Il giuro.

STR. *(traendo dal seno un pugnale)* Or questo
Dono ricevi.

GIN. *(esitante)* Che dir vuoi?

STR. L' accogli . . .
Itala donna sei . . . potrebbe un ferro
In te basso timor . . .
(Ginevra lo afferra con gioia)
STR. Questo ti valga
Nei dì funesti, e il tuo pudor difenda,
Quando io più non sarò.
GIN. Quai detti!
STR. Or basta...
Entro il seno l' ascondi, e me ricorda.
GIN. *(lo cela nel seno)* Tu paventar mi fai...
STR. Taci.. s'appressa
Alcun... *(per fuggire)*
GIN. Mi lasci?..
STR. Un fato il vuol.
GIN. *(dalle scene)* Matilde!

SCENA III.

MATILDE e Detti.

MAT. In tempo io giunsi... A' miei desiri il Cielo
Pietoso m' ebbi . . .
GIN. *(con ansia)* Che mai fu?
MAT. *(a Ginevra)* T' affretta...
Alle tue stanze riedi . . . il padre irato
Di te richiese; sospettoso e crudo
Me pur minaccia . . . ne sovrasta un grave
Periglio... *(a Stradella)* Ah! fuggi...

STR. *(a Ginevra)* Sventurata donna,
Addio...
GIN. Vederti...
STR. Al nuovo dì.
GIN. Rimembra
I miei sospiri...
STR. Tuo sarò... *(per andare)*

SCENA IV.

CANDIANO, ALVISE e Detti.

CAND. *(sorprendendoli)* Giammai!
T' ho colto indegna...
(Restano Ginevra e Stradella muti: segni di dolore e di spavento).
MAT. (Io tremo!)
GIN. (Ahimè!)
ALV. *(a Candiano)* Ginevra
Arde d' ignobil fuoco... or certo sei?..
Vil cantor la sedusse...
STR. *(animatissimo)* Io vile!.. Ed osi
Così chiamarmi tu?
CAND. Cessa, che d' ira
Già mi divampa il seno... Ingrata figlia,
Or ben conobbi la cagion del duolo
Che languente ti fea... Noti mi sono
I rei sospiri; il tuo fallir m' è noto.
Tradire il padre osavi?.. io vivo... trema,

Chè tutto posso. Di segreta fiamma
Alimentavi il cor non mai dischiuso
A grandi sensi, e in basso loco ardisti
Porre gli affetti tuoi!... Così d'oltraggi
Copri degli Avi la memoria, e tutto
Dei miei natali lo splendore oblii?
Così rallegri la cadente vita
Del genitor che in te ponea fidanza,
In te che sola di sua stirpe resti,
E che ogni speme in lui crescevi?... Il mio
Amor paterno non mertasti...

GIN. Ascolta...

ALV. (*a Can.*) Io saprò vendicarmi.

GIN. (*a Alvise*) Ed io sprezzarti
Saprò.

CAND. Che intendo!

MAT. (O nero giorno!)

GIN. (*animatissima*) Tutta
Piombi sovra di me l'ira paterna,
Ma pria l'alma svelar mi sia concesso.
Vidi appena Stradella, e in cor m'accesi
Di puro affetto, e come il nutra, è vano
Il dica quì. Solo per lui la morte
Avrommi cara, se per lui non deggio
Condur la vita.

STR. (Quai gagliardi accenti!)

GIN. (*come sopra*) Io lo vidi e l'amai.. Su quella tomba
(*accennando l'urna materna*)

Amore eterno e fedeltà giurava,
E dal cielo m' udìa quella felice
Che le catene ha frante. O padre, immenso
È questo fuoco che mi strugge... Il vedi,
Colpevol nò, ma sventurata io sono.
Da sue virtù fui presa, e in me potea
Più dell' oro che a noi dispensa il caso,
Il tesor della mente, e un nome illustre
Che sorvive al mortal. Quanti ha Venezia
Ei tutti vince, o padre. Iniqui tempi
Avversi vanno alle virtudi, è vero,
Ond' ei col volgo una genìa confuse,
Ei che basta a rapire e prenci e volgo.
Ma se pochi dell' Arte in seno han desta
La divina scintilla, e l' intelletto
Povero va, nè si vergogna Italia,
Il mondo sappia che una donna umìle
Sol nell' uomo adorò la mente e il core;
E suo lo volle, e di gentile orgoglio
Ebbe l' alma commossa... Or via, mel credi
Amato Genitore, egli non ama (*accen. Alvise*)
In me che l' auro, e lo splendore avìto...
Sì, mi sei noto, Alvise... invano tenti
Svelar gli affetti che non hai... t' è gioia
Vittima farmi di tue voglie ingorde...
E tu deluso genitor vorresti
A titol vano da virtù disgiunto
Immolare una figlia?..

ALV. Oh! chi m' affrena?..

GIN. (*accennando Alvise*)
In quei petti superbi amor non regna.

ALV. (*a Cand.*) L' udisti tu? Dei temerarj accenti
Soverchio il suono me ferìa, nè debbo
Novella offesa tollerar... Quel tristo (*acc. Str.*)
A me la tolse, ed ogni mia speranza
In un punto svanì. (*a Gin.*) Le tue rampogne
D' acerbo sdegno e di livore asperse,
Nè curare degg' io, chè vinta donna
Merta pietade... (*accennando Stradella*)
È sua la colpa.

STR. Mia?..

ALV. Tu sol codardo con parole accorte
Mi rapisti Ginevra, ed ella ignara
Degli inganni mortali, il cor piegava
Alla potenza delle tue lusinghe...
Ma quale dritto hai tu?... Chi sei?...

STR. Stradella.

ALV. Ov' è la tua grandezza?

STR. In mezzo al core.

ALV. Donde venisti?

STR. Come tu, dal fango,
Ma lo scossi da me. Niun merto vanto,
Tranne l' onore...

ALV. Il conoscesti?..

STR. (*ponendo la mano sulla spada*) Alvise...

CAND. (*per frenare*) Che ardite voi?..

STR. Tutto ardirei...
CAND. *(a Matilde)* Ginevra
Dal suo fianco si svelga... io padre sono;
Altre ingiurie non soffro.
GIN. *(a Stradella)* E debbo?...
STR. Vanne...
Figlia ancora tu sei.
MAT. *(a Ginevra)* (Miei passi segui...)
CAND. (*a Str.*) Tu dal mio tetto sgombra; offeso padre
L' acerbo sdegno in te sfogar potrìa.
STR. E in me lo sfoga. Omai l' orecchie inchini
D'Alvise ai detti... Ebben? Ginevra adoro,
E mia sarà. Ma dunque il mondo infame
Fin l' amore condanna, e vil mercato
Fa de' più sacri affetti? Orsù ti mostra,
Tu che d' ingiurie mi coprivi (e queste
Son tue virtudi) orsù ti mostra. In volto
La ria sete dell' oro impressa io veggo,
Che il vostro nume è l' oro, a cui si prostra
La codardìa dei più. Tu fasto e pompe
Dispieghi, e l' aura di propizia sorte
Ti carezza e t' allegra... Io nulla sono
Al tuo cospetto... In povertà caduto,
Veggo tenebre ovunque e orror profondo;
Ma un' arcana possanza in me si sveglia,
Che mal tuo grado paventar dovrai
E impallidir... C'hai tu di grande?... i tuoi
Doni son figli d' un' instabil Dea...

Col sudor della fronte i miei cercava,
E il genio è fiamma che ci vien da Dio!

CAND. Arresta il corso ai tuoi detti superbi,
E dove sei rimembra. Irato padre
Mal regge all'onta delle tue querele
Fra modestia orgogliosa. Indarno ostenti
Tesori di virtù. Frenar potrei
La tua stolta baldanza, e tutto al niente
Ridurti, o folle; ma pietà mi svegli,
E pietoso m'avrai...

STR. Pietà non voglio.
Qual colpa è in me? Signor, qual duro oltraggio
L'umil cantor ti fece? Amo Ginevra;
Al mondo intiero sia palese... errai
Per troppo affetto, e la mia colpa è bella!
Più dir non vo', nè deggio; ho fermo in core:
O Ginevra o la morte. (*parte*)

ALV. (*seguendolo col guardo d'ira*) (E a te l'appresto).
(*parte con Candiano*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

CANDIANO E ALVISE *(traversando la scena)*.

ALV. Non era inganno il mio!
CAND. T' acqueta: io riedo
Della mia figlia al sen: vederla in breve
Cangiata alquanto da' miei detti ho speme.
Rattempra il duolo, e chi noi siam ricorda.
ALV. Frenar mal seppi, alle parole acerbe
D' un abietto cantor, l' alma fremente.
Quanto egli osò rimembro: i labbri audaci
Aspre ingiurie versâr... la man correa
Al brando, e lieve di punirlo m' era;
Ma il tuo quetommi venerando aspetto.
CAND. Placa lo spirto che lo sdegno affanna;
Vedrà l' insano a qual ruina adduce
Contra di noi levarsi... il volo ardito
Del superbo pensier troncare io debbo...
Possenti siamo, e il suo garrir...
ALV. Non giova;
CAND. Opriam dunque, e si taccia...
ALV. Ed io mi taccio
Per poco ancor, ma non oblìo.
CAND. Lo stolto
Corrà mal frutto dalle sue querele...

Nel mio palagio di vederti ho brama;
Fausta novella udrai...

ALV. Signor...

CAND. Ti lascio...

ALV. Ma s'ella...

CAND. Spera...

ALV. E tu potrai?

CAND. Son padre!

SCENA II.

ALVISE solo.

Ah! se persiste ancora, e vano accolsi
Disio, se l'empio... de' miei sgherri cinto
Non sa ch'io vivo, e alla vendetta vivo!
Quest' atra bile in me repressa, appieno
Scoppi, e foriera di sangue e di morte
Sia per l'abietto mio rivale... A tanta
Meta levasti la superba idea
Tu da vil plebe surto, e noto appena
Pei doni scarsi che ti fea natura?
Ben non conosci Alvise; invendicato
Me non vedrai, lo giuro... Ad ogni costo
Mia Ginevra esser dee...

SCENA III.

Due SGHERRI incamuffati e Detto.

SGH. Signor...

ALV. Ben giungi.

SGH. Presto a' tuoi cenni...
ALV. Il mio voler...
SGH. N'è legge.
ALV. Uopo ho grande di voi...
SGH. Parla...
ALV. *(ai due sgherri)* Seguirmi
Dovete. *(dice alcune parole in un orecchio ad uno sgherro)*
SGH. *(mostra un pugnale)*
Mira... Un solo accento, e basta.
(Alvise fa loro cenno di seguirlo, ed essi eseguiscono).

SCENA IV.

STRADELLA.

Surta è la notte! Alle materne piagge
Venni tranquillo un dì... segreta gioia
Mi cercava le fibre, e qui sovente
A meste note d'affidar mi piacque
L'ingenua grazia della mia favella,
Onde Italia si fea maestra al mondo.
Tenebror mi circonda, e tutto tace!..
Solo per l'onde una cortese auretta
Sbatte l'agili penne e si querela.
Or cerco indarno della pace antica
Le soavi dolcezze, e gli occhi miei
Intenso pianto assale! Ah! bella sorgi
O Signora dell'Adria, e ti saluta

Co' suoi palpiti il cor! Nobile orgoglio
Nel sen mi ferve... Chi per te non sente
La possanza dei carmi, e non s' ispira
In quest' aër benedetto? Altrice eterna
D' ogni spirto gentil, vaga su tutte
È l' italica terra, e più famosa
Farsi potrebbe, se la sua grandezza
Serbasse un' orma del pudore antico. —
In quest' ora vederla io qui solea,
Tese le braccia a verecondi amplessi...
In quest' ora seduta a me d' accanto
Mi parlava d' amor, d' arti, di gloria;
E al volger caro delle ciglia oneste
Non più mensogna mi parea la vita.

SCENA V.

STRADELLA E GINEVRA seguita da MATILDE.

GIN. *(ravvisandolo)* Stradella!
STR. *(volgendosi)* O voce!
GIN. *(a Mat. che tenta affren.)* Deh! mi lascia....
MAT. Bada...
Tremo per te...
STR. Non è delirio il mio...
Ginevra sei?
GIN. *(gli vola al seno)* Nol vedi?...
STR. Oh! me felice!
Languida appena una speranza, o cara,

Digitized by Google

Io m' avea di vederti, ed or mi torni
Inaspettata al seno! Il tuo sembiante
Di letizia sfavilla... Ah! nulla puote
Cruda sciagura in te... Più t'amo, o donna,
Or che il fato sprezzando e i suoi rigori,
Intrepida rivoli al tuo diletto.
Fida sempre vivrai...

GIN. Fida! Potresti
Dubbiarne tu?

STR. Del povero cantore
Un dì la rozza magïone entrando,
Tu rossor non avrai?

GIN. Nota ti sono.

STR. Ah! sei grande, donzella. Il Ciel ti fea
Sublime esempio d' umiltà! Maggiore
D' ogni veneta donna il cor ti rese,
E l' Adria s' allegrò. Devota all' arti
È la terra feconda ove nascesti;
E tu del Bello la favilla eterea
Suggevi colle prime aure di vita.
Qui pensoso e deserto afflitte note
Levai dal petto che un disio governa,
Ma, ritornata a mio fianco, soave
Un pensier mi vestì la mente lassa,
E fui giulivo del tuo riso... Ah! tutta
Hai negli occhi la gioia e la bellezza!
Se l' infortunio ne colpì, più dolci,
Frenato il pianto, voleranno l' ore

Di quest' età che precipita all' urna.

GIN. Ma d' Alvise il furor cresce e minaccia,
E seco unito il padre mio...

STR. T' incuora.
Sacro è il dolor che dagli affetti emerge,
Nè per facile via, donna adorata,
Alla virtù si giunge, e l' uom sol vedi
Quando incalza sciagura... Io falsi e pochi
Ebbi conforti; ma da te mi venne
Tutto quanto potea sperare al mondo.
Quando fuggì la timida parola,
Dalle tue labbra reverenti e caste,
E in bel nodo s' uniro arte ed amore,
Alzai gli sguardi al cielo, e questi accenti
Disciolsi; or nulla a disiar mi resta,
E la nebbia d' un secol folle e rio
Dissipare fia lieve... Allor fidato
Del mio pensiero sulle piume ardenti,
A te mandai la vergine canzone,
E bella divenìa sui labbri tuoi
D' ogni vezzo ripieni... Ah! se l' avverso
Fato che preme i generosi in terra,
I miei voti delude, insiem cadremo,
O sublime donzella...

MAT. (Ohimè! che ascolto!)

STR. Te fra le poche additerà la gente
Ch' a vil non tenne la miseria oppressa,
E dal suo tetto splendido discese

Fino al tugurio, ove lo scarso cibo
Si dividon la Fame e l' Innocenza.
Non v' ha di me più sventurato... Il mondo
Danna l' onesta povertà; fa nostra
Quella colpa ch' è sua, se colpa è vera,
L' andar mendico e non bear l' etade
Con incessante delirar di fasto.

GIN. Non colpa, nò, ma gran virtude è questa.
La disconosce l' uomo, e il sò; ma ingrati
Cape la terra che il tuo genio oblìa,
E l' igneo poter che ti sublima.
T' amo d' ardente amore... I miei pensieri
Sacri furo a colui che, in onta al vizio,
In util' opre affaticò la mente,
E nella pace di solinga stanza
I fior s' educa d' immortal corona.
Nostra meta è la gloria, e mio sollievo
Premerti al seno che di te s' infiamma.
Dalla stirpe negletta io mai non seppi
Volger lo sguardo; più soffrir la vidi,
Più m' accese d' amor. Dei tristi al grido
Chiusi l' orecchie in un pensiero assorta,
Che affratella i mortali e fa men' aspra
Quest' orribile via. Chi l' Arti aborre,
Nato al bello non è. Cadenti e sole
Oggi le vedi, e la stoltezza umana
Par si compiaccia della lor caduta;
Ma sorgeranno un dì... Questo rimane

Pudico serto che non teme oltraggio . . .
Dir s' oda alfine; il vostro suol natìo
Ha tal grandezza ch' ogni male uccide.

STR. O generosa!!! Che io ti prema al seno...
Anco in mezzo al dolor che sì m' accora,
Io benedico il giorno in che ti vidi.

MAT. *(a Gin.)* Donna, rimembra, l'ora è tarda assai...
Riedi al paterno tetto...

STR. Ah! nò, fuggirlo
Tu dëi.

MAT. Che ardisci?..

GIN. Il padre mio...

STR. Se t'ama
Teco sarà, ma fia celato il nostro
Disegno...

MAT. E tenti d' involarla al padre?

GIN. Ed ora io posso?

STR. Fra un istante.

MAT. *(a Ginevra)* Pensa...

GIN. *(dopo un breve silenzio)*
Decisi.

MAT. E come?

STR. Chiusi appena al sonno
Del genitore i lumi, a me qui riedi.
(a Mat.) E tu, se vera d' amistade in petto
Fiamma servasti, ne sarai compagna
Fra le gioie e il dolor.

MAT. Tanto mi chiedi?

Digitized by Google

STR. Per la ligure terra andrem vagando
In sacro nodo avvinti...
GIN. Addio...
STR. Giurasti...
GIN. E tua sarò.

SCENA VI.

Alvise inosservato in fondo alla scena coi due Sgherri, ai quali addita Stradella. Fa muti segni d'ira e di vendetta.

ALVISE e Detti.

ALV. (Seco fuggire!)
MAT. (*partendo con Ginevra*) Oh misera!

SCENA VII.

STRADELLA e Detto.

STR. Abbia tregua il suo duol... sottrarla io possa
D'un veneto patrizio all'ira ingiusta...
Mi sia benigno il ciel...
(*Stradella s'avvia verso la riva dalla parte opposta a quella da cui è uscita Ginevra e Matilde*).

SCENA VIII.

ALVISE E SGHERRI.

ALV. (*additando Stradella ad uno Sgherro*)
Fia tempo...
SGH. (*di dentro ferisce Stradella*) Muori...

Digitized by Google

STR. *(di dentro)* Oh tradimento!

(Stradella getta un grido disperatissimo, dopo il quale traversa la sceua e cade semivivo. Alvise di fondo dà segni di gioia infernale).

SCENA IX.

GINEVRA seguita da MATILDE.

GIN. Dio qual grido!..
STR. Io sento...
Mancar la vita... scellerati... e quale
Fu in me delitto...
GIN. *(disperatissima)* Non errai... sua voce
Intendo... vieni... *(volgendosi dal lato ove è Str.)*
MAT. T' ingannasti
GIN. *(s'imbatte in Stradella ferito)* Ah! *(disperatam)*
(conduce Matilde) Vedi...
In un mare di sangue immerso ei giace...
STR. Morte mi reca il più innocente affetto...
GIN. Stradella!...
MAT. O infamia!
GIN. Del crudele Alvise
Opra inumana è questa!
MAT. Iniquo!
GIN. E il Cielo
Non sprigiona la sua folgor tremenda
A incenerir quell'empio?
STR. Ah! cessa... il prego...
Fui sventurato... ma più ria la morte,

O donna fora, se a raccor l' estremo
Mio sospir qui non fossi... Orrendo fato
Ogni speme rompea... ma sento ancora
La tua voce... i tuoi palpiti... la mano
Entro la tua raccogli...

GIN. Oh! come gelida
Ell' è!

STR. Raffrena il tuo lungo tormento...
Io tutto m' ebbi nell' amore, e questo
Coll' uom non cessa, ma si fa più grande,
Appena ascesi alle superne sfere,
Ove il pianto non è... Forse a più feri
Danni m' involo... io col morir...

GIN. (*desolatissima*) Nò... vivi.
Lascia ch' io posi sulla tua ferita
La man tremante, e il corso al sangue arresti.
Dio ne proteggi!..

MAT. (*con anima*) Agli infelici scudo
Ei resta... Spera.

SCENA ULTIMA.

CANDIANO, ALVISE e Detti.

Due Paggi con torce accese.

CAND. Un lamentar confuso
L' orecchie mi ferì...

ALV. (*ipocritamente*) Che avvenne?

GIN. Mira...

CAND. Stradella ucciso!

ALV. Oh qual orrore!

GIN. *(con gran forza)* Infame...
Tu lo svenasti nelle colpe antico...
Quest' innocente per tua man cadea...

ALV. *(con risentimento)*
Che!...

GIN. Taci... il volto, scellerato, abbassa..
Sei d' ogni vil più vile.

CAND. *(con sorpresa e con dolore)* E creder deggio!..

GIN. *(ad Alvise)*
Vanne lunge da me...

STR. Gine...vra...
(a Ginevra tentando di abbracciarla)

STR. Io... moro...
Solo... una voce... da mie labbra... livide
Odi... l'ultima voce... e al cor... ti piombi...
Sii gran..de.. e sal..da.. nel voler tuo giusto..
Calca il fasto mortale... e i suoi... trionfi...
Ricorda... il giuro... innanzi... a Dio levato...
Il mio... do...no ri...cor...da...

GIN. *(traendo dal seno il pugnale)* Ah! sì, ti seguo...

ALV. Ella delira...

GIN. *(mostrandolo con atto altero)*
Ecco il mio scampo...

CAND. *(per toglierle il ferro)* Affrena...

GIN. *(con anima grandissima)*
Io l' ho giurato. *(si ferisce)*

CAND. *(disperat. raccogliendo fra le braccia Ginevra)*
A che serbommi il Cielo!
Qual mi resta sollievo!.. Unica figlia,
Te perderò così?.. Dove mi trasse
Disio sfrenato di dovizie!.. Ahi misero!
Non ho che il pianto, e sarà duro, eterno!
ALV. (Al mio destino impreco!)
CAND. O rio momento!
GIN. *(morente ad Alvise)*
Empio... sorridi... tu... tentasti... indarno
Tôrre... la vi... ta... al mio diletto... O padre,
Tu piangi... io cesso da ogni pianto... è surto
Il primo giorno di mia vita vera...
Mi bene... di... ci e mi perdona... (*spira*)
CAND. (*disperatissimo*) O figlia!
(*la sente gelida per morte*)
Il più infelice d'ogni padre io sono!

A MIA MADRE

RICORDO D'AMORE

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

SONETTO

Era notte tranquilla, e mesta mesta
Sen gia la luna per lo ciel sereno,
Quand' ella cinta di sua bianca vesta
I fior premea dell' italo terreno!

Scendean le chiome sul pudìco seno
Com' a difesa di beltà modesta,
E il cor vedevi di speranze pieno
Nel soave raggiar della sua testa.

Ben si parve quaggiù cosa divina,
Chè tocco appena questo mar d' affanni,
A Dio tornò la bella pellegrina.

Sempre il tempo rïando in che l' amai,
E s' anco eterni mi durasser gli anni,
Quel dolce tempo non avrò più mai.

Digitized by Google

SONETTO

S' io m' assido a tuo fianco, e tu dal core
Fai volar sulle labbra un' armonia,
Oh! quanto svegli dentro l' alma mia,
Solenne arcana voluttà d' amore!

Allor m' è lieve ogni mortal dolore,
Che l' ira addensa di fortuna ria,
Allor quest' alma ogni miseria oblìa
Nel suo beato giovenile errore.

Ma suprema dolcezza il cor mi tocca,
Quando bevo la vita agli occhi tuoi,
E disposo la mia colla tua bocca.

Perchè a disciorne dal caduco velo
Non sorge Morte avventurosa, e noi
Tragge felici in quell' ebbrezze al cielo?

Digitized by Google

SONETTO

Fia dunque vero che allo sguardo mio,
Donna, t' involi per lasciarmi in pianto?
Fia ver ch' io debba con doglioso canto,
Le smanie dirti del funesto addio?

Ambo incalza un destino acerbo e rio,
Onde sanguina l' alma e soffre tanto,
Ma questo affetto che mi strugge è santo,
E avrem pietoso a' nostri voti Iddio.

Ovunque e sempre ti vedrò, o donzella;
Nel fior che sorge di beltà vestito,
Nel dolce raggio di romita stella.

Ti vedrò ne' miei sogni, e se la speme
Fa bugiarda un volere alto, infinito,
Tu l' angiolo sarai dell' ore estreme.

SONETTO

Insiem piangemmo! Fra i sospiri uscia
Da sua vergine bocca il mesto accento!
Un sol pensiero i nostri cori unia,
Sanguinar gli faceva un sol momento.

Cospersa di mestizia a me venia,
Come fosse il notturno astro d'argento;
E sulla fronte dolorosa e pia,
Era l'alma col suo lungo tormento.

Ratti i labbri s'uniro, e gli occhi miei
Ne' suoi rapiti, tal beava affetto,
Che più d'essere in terra io non credei!

Ed or che resta di gioir cotanto?
Un'ansia orrenda che mi strazia il petto,
E la tiranna voluttà del pianto!

SONETTO

Foriero di letizia inver pensai
Il caro foglio da tua man vergato;
Ma a tôr gli affanni del mio dubbio stato,
Una dolce parola io non trovai!

Ah! meglio fôra che gli ardenti rai
Non m' avessero il cor tanto piagato...
Dunque preda così d' orribil fato,
Gli anni vivrò che non fur lieti mai?

Perchè dell' alma raffrenando il volo,
Senza un detto, un sospir, figli d' amore,
Il piè rivolgi a più remoto suolo?

Quando vidi le tue luci divine,
Da te sperava sulla terra un fiore...
Oh! sventurato! Non avrò che spine!

Digitized by Google

A GIOVINE ARTISTA ADDOLORATA

SONETTO

In sulla guancia di pallor velata,
Breve riso ti manda il petto anèlo;
Sembri stella deserta e sconsolata,
Che drizzi il corso per nebbioso cielo.

Onde tanta mestizia? A che turbata
Traspare l' alma dal gentil suo velo?
Forse l' aspetto d' una gente ingrata,
Te, cara, offende come rosa il gielo?

Fuggi il mondo codardo e sua lordura,
E l' ardito pensier su forti piume
Libero s' erga a regìon più pura.

La scintilla dell' Arte in te si serra,
Contra cui non varrebbe il mal costume,
Chè sola basta a illuminar la terra.

Digitized by Google

LA SOLITUDINE

SONETTO

Quando torna a bear l' italò suolo
La rinascente gioventù dell' anno,
Su pei colli men vo ramingo e solo,
Pasciuta l' alma di soave affanno.

E m' è gradito degli augelli il volo,
E il suon dell' acque, se piangendo vanno;
Così rattempro della vita il duolo,
Lunge da crudi che pietà non hanno.

Taciturno m' assido in ermo loco;
Ivi schiuso a letizia il petto mio,
Placida meta a' brevi giorni invoco.

Vagheggio i campi e le fiorenti rive,
E in tanta festa di natura oblìo
L' insano mondo, dove l' uom non vive.

Digitized by Google

LA PROCELLA

SONETTO

È bujo l'etra! romoreggia il tuono;
Impetüoso il folgore si desta!
Scuote il vento le chiome alla foresta,
E cupo n'esce lamentevol suono.

Il villico s'acquatta, e muto e prono
Al ciel non osa sollevar la testa...
Cresce il fero muggir della tempesta,
E più le nubi e più gravide sono!

Scroscia fitta la pioggia; il fior dechina
Suo gracil capo, illanguidisce e muore...
Muove il sasso dal monte e giù ruina!

Corre, sterpa, travolve, urta, scompiglia...
Oh! la nera procella in suo furore,
Alla vita mortal come somiglia!

Digitized by Google

A UN USIGNOLO

SONETTO

Solitario usignol che in sulla sera
Riempi l' aer di tuo dolce canto,
Oh! quale spargi soavezza, oh! quanto
La pietosa armonia sull' alme impera!

Appena il cielo in tenebroso ammanto
Me tra i morti richiama alla preghiera,
Sovra l' urna di lei che tutto m' era,
Le tue note accompagno col mio pianto.

Che dirmi intendi, o peregrino alato,
Con quei mesti concenti?.. Il mio dolore
Ti muove forse, e l' infelice stato?

Se vuoi l' angosce leviarmi in core,
Alla tomba di lei c' ho tanto amato,
Torna sovente, e cantale d' amore.

Digitized by Google

L' INVIDIA

SONETTO

Lurida figlia di malnati affetti,
Pel denso fango degli umani ha vita.
D' infami sdegni e di viltà nodrita,
È fiamma iniqua a' più codardi petti.

Da sozze labbra temerarj detti
Sul merto vome ch' ogni stolto irrita,
Nè mai satolla, va mercando aita
Da putre stuolo di superbi inetti.

Ad opre eccelse di virtù fa guerra,
E fino ardisce illanguidir la spene,
Unico fiore che ci resti in terra.

Ma trema e cade, se di lei più forte
Sorge la Gloria che dal Ciel proviene,
E sola basta ad atterrar la morte.

Digitized by Google

UNA MADRE AL FIGLIO DORMENTE

SONETTO

Dormi, dormi, fanciullo... Al tuo riposo
Vigile sempre mi conservi Iddio!
Dormi placidi sonni, angiolo mio,
Fedele imago dell' amato sposo.

Forse un altro, qual sei, caro, vezzoso,
Non anco al mondo le sue luci aprìo;
Per te mi pasco di gentil desìo,
Per te che tenni in questo seno ascoso.

Chiudi a lene sopore i dolci lumi...
Sempre, o figlio, così non dormirai,
Se duolo acerbo i giorni tuoi consumi.

Ma tu la vita dell' onor vivrai...
Oh! se crescer dovesse a rei costumi;
Vergine santa, non destarlo mai...

Digitized by Google

IL MIO DÌ NATALIZIO

SONETTO

..... in peccatis
concepit me mater mea.
PSAL. 50.

Un altr' anno passò! Rapide l' ali
Dispiega il Tempo e tutte cose annulla!
Come alla tomba sta presso la culla,
Primo letto d' angosce a noi mortali!

Vo membrando ogni dì sogni fatali,
E penso il riso dell' età fanciulla;
Ma sempre l' alma di letizia brulla,
Soccombe al peso d' infiniti mali.

Un altr' anno passò! M' attristo e ploro
La brevità de' miei giorni fugaci,
E taciturno l' avvenir pavento.

Che giova in terra aver nomanza ed oro?
Siam vile arena che disperde il vento...
Folle stirpe caduca in che ti piaci?

Digitized by Google

NON HAI PIÙ MADRE

SONETTO

Spuntò l' aprile ! Già de' suoi tesori
L' arcana pompa sulla terra aprìa !
Tornan roride al prato erbette e fiori,
Ma non torna con lor la madre mia !

Della povera etade ai primi albòri
Ogni bene la morte a me rapìa !
Pasciuta di speranze e di timori,
Or sola scorro la diserta via !

Se alcun m' abbraccia nel più caldo affetto,
Io n' ho breve sorriso, e l' alma geme...
Non è la madre che mi stringe al petto !

Ricordo al mondo l' opre sue leggiadre,
Ma sempre un grido mi contrista e preme;
Povera figlia ! tu non hai più madre !

Digitized by Google

L' AMICIZIA

SONETTO

.... Chi trovò l' amico
Trovò il tesoro; e se in bilancia metti
L' oro o l' argento, più l' amico pesa.
GASPARE GOZZI.

Nel torbo mare della corta vita,
In te, santa Amistà, confida il core,
In te che ricca di superno amore,
Non dinieghi al mortal, conforto, aita.

Tu se' la stella che il sentier n' addita,
Fra sì spesse tenèbre ed atro orrore;
Tu lo sdegno rattempri ed il dolore,
Ond' è la stirpe misera nodrita.

Ah! meco vieni, e d' ogni tua dolcezza
Mi spargi l' alma che in te sola ha speme,
Di tante stolte illusïoni schiva.

So che il mondo crudel ti fugge o sprezza,
Ma in onta al mondo, fin' all' ore estreme,
La tua gran fiamma nel mio petto viva.

Digitized by Google

LA MORTE DELLA TISICA

SONETTO

..... velut umbra!

Vedila scarna, illividita e mesta,
Col duro affanno che il suo petto assale,
Languidamente abbandonar la testa,
Già vicina a discior l'ultimo vale.

Sovr' essa incrudelì morbo fatale
Che i più gagliardi ancide e mai non resta;
Morte d'intorno le dibatte l'ale,
E il crine sparto ad abbrancar s'appresta.

Tutto fra poco perderà! Che sono
Bellezza e gioventù? Con rotta voce
Odi sclamar la povera morente.

Invan mi piacqui del funesto dono...
Qua l'immagin divina... e sulla croce
Fredda rimane colle luci spente.

Digitized by Google

LA CARITÀ

SONETTO

Negli sguardi soavi in che rinserra
L' esultanza del core onesto e pio,
Veggo una luce che le dava Iddio,
Quand' ella scese ad allegrar la terra.

Or si corruccia l' alta donna, in guerra
Col rio Livor, coll' Egoismo rio;
Pur la sento sclamar: quella son' io
Che l' uom rialzo, se il dolor l' atterra.

Deh! sempre muovi ai desolati il piede
Diva cortese, e del più santo amore
Rivesti l' alme che sciagura fiede.

Trascorri il mondo colla speme accanto;
Sarà men tristo, se del tuo splendore
Un raggio versi sull' umano pianto!

Digitized by Google

AL CAVALLO DI NAPOLEONE

SONETTO

A che trascorri minaccioso e fèro
Sovra campi di sangue e di ruine,
E fremi al vento abbandonato il crine,
Onor superbo del tuo capo altèro?

Forse cercando vai del tuo guerriero
Che in valore vincea l'alme latine,
Colmo di gloria che non ha confine,
Al cui brando curvossi il mondo intiero?

Non più in groppa t'ascende e ardito vola
Fra il cozzar delle spade e fra i perigli,
Non più t'addestra alla gagliarda scuola.

Ferma, ferma, destriero... Il tutto involve
Edace il Tempo ne' suoi neri artigli....
Mira il Forte dei forti; anch'esso è polve!

Digitized by Google

PER MONACA

SONETTO

Nel meglio dell' età, quando la vita
Si rallegra di sogni e di speranza,
Il piè rivolgi a solitaria stanza.
O verginella di beltà vestita.

Secura l' alma dalla Fè nodrita,
Tutta appar nell' angelica sembianza!
Oh! benedetta! della tua costanza,
Premio n' abbi dal Ciel ch' a sè t' invita.

Uccide il mondo, nè in pudico seno
Desta gioja verace, e i ciechi alletta,
Che si fër cibo d' ogni suo veleno.

Tu sprezzando il garrir d' un secol rio,
Solo dolcezza troverai perfetta,
In quell' amor che ti disposa a Dio.

Digitized by Google

LA LONTANANZA

SONETTO

Ah! come lente mi trascorron l'ore,
O donzella gentil, da te lontano!
Non più stringo la tua candida mano,
Non più ti premo sospirosa al core!

Ho compagno feral crudo dolore,
E spero un riso da te lunge invano,
Sempre l'alma affatica un moto arcano,
Che in me risveglia onnipossente amore.

Te rimembro ogni istante e te desio;
Tu letizia ritorni all'egro petto...
Come, come sei bello angiolo mio!

Ma pur s'io penso che ci amiamo tanto,
Ed è sì sventurato il nostro affetto,
Mi vien dal core in sulle ciglia il pianto.

UN PADRE

PER

L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL FIGLIO

SONETTO

Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.
PSAL. 65.

È questo il dì che per crudel ferita,
Sangue e lutto versò l'anima mia!
È questo il dì che morte a me rapia,
Ogni dolcezza nella fragil vita!

Sta sulla guancia triste illanguidita
Un cor che la sua pace invan desia...
Sì possente sciagura ahi! non s'oblia,
Ma a gemer sempre e a disperare invita.

Qua rimane di te leggiadra imago,
Ed io vi tengo le pupille immote,
E in quel sublime delirar m'appago.

Ma quando il pianto si raggroppa al ciglio,
A Dio mi volgo: Ei sol comprender puote
Il duol d'un padre c'ha perduto il figlio.

Digitized by Google

LA NOTTE DEL TIRANNO

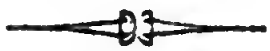
SONETTO

Quando la notte dalla faccia oscura,
Nel suo madido grembo il primo avvolve
Tesor sublime che spargeá Natura,
Sul duro calle dell' umana polve,

Duol cocente al tiranno i sonni fura;
E paventoso il guardo attorno volve...
Gli è d' accanto la livida Paura,
A cui freddo sudor le membra solve.

D' atre larve uno stuol l' empio circonda;
Chi freme e piagne, chi vendetta grida,
Chi mostra il ferro che di sangue gronda.

Già gli preme unà man l' iniqua testa,
E l' irta chioma afferra all' omicida...
Ecco la notte del tiranno è questa!



IL PELLEGRINO.

SONETTO

Appena cinto di vermiglia veste
Dal balcon d' Orïente esce il mattino,
Va solingo per monti e per foreste
Coll' usato fardello il pellegrino.

Talor le luci dolcemente meste
Sbrama nell' opre del Fattor divino;
E fuor del mondo e delle sue tempeste,
Oblia la terra ed il comun destino.

Non brama fasto, nè superbe soglie
Ov' è tanta miseria, e a lui d' attorno
Infallibil quïete il vol raccoglie.

E quando il padre dell' umana prole
A se lo chiama nel più lieto giorno,
Spira tranquillo, come spira il sole.

Digitized by Google

A GIOVAN BATTISTA NICCOLINI

SONETTO

Prodigio eccelso del divin pensiero,
Di sua luce rabbella il suol natio;
Gli arde il nobile cor nobil desio,
Ha solenne conforto il Bello, il Vero.

È saldo brando la sua penna; altèro
Fiacca l'orgoglio d'esto secol rio;
Nel fuoco inceso che ispirogli Iddio
Tien sull'itale Muse eterno impero.

D'amor ti canta, e ne rapisce il canto;
A sacro sdegno inebriato il petto,
Spreme dal ciglio involontario il pianto.

Tale ha d'alma e d'ingegno alto valore,
Che mal diresti di quel Sommo eletto
Qual sortisse maggior, la mente o il core.

Digitized by Google

BRUTO

IN ATTO DI SENTENZIARE I FIGLI

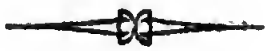
SONETTO

Figli! Dolce parola erami un giorno,
Quand' essi oggetto di paterno amore
Crescean coll' astro di virtude in core,
Bersaglio or fatto del più crudo scorno.

Ah! due ribelli io sol mi veggio intorno
Della patria, del padre disonore...
Empj, strappaste il serto dell' onore,
Ond' era Bruto in dì men tristi adorno.

Ingrati figli!.. L' alma in sen mi pianse...
Che dissi? spegner la pietà degg' io...
Padre non nacqui di chi leggi infranse.

Giù la scure, littori... io non perdono.
Versate il sangue omai del sangue mio...
Degni di vita i traditor non sono.



Digitized by Google

A TEODULO MABELLINI

SONETTO

A te lode, o gentil, che dell' amore
Ridesti i sensi con gagliarde note;
E pieno d' un ardor che tutto puote,
Degli aspri affanni ne disgravi il core.

Viva quel canto che t' ha fatto onore,
Donde scendono a noi dolcezze ignote;
Ei dal Cielo deriva e l' alma scuote,
E le dà pasco di giocondo errore.

Se la pallida Invidia i suoi rapaci
Artigli stende, non ti vinca affanno,
Gettali in fronte li tuoi carmi, e taci.

Pochi infiamma del Bello alto disio,
Ma tutti un giorno venerar dovranno
La gran scintilla che ti piovve Iddio.

Digitized by Google

LA PIGRIZIA

SONETTO

Ha gravi membra e rubiconda faccia,
Turgida l' epa a vario cibo ostello,
Siede ravvolta nel suo gran mantello,
E colle mani le ginocchia abbraccia.

Ogni forte pensier da sè discaccia,
Implacabil nemica al Vero, al Bello;
Sorda al grido di amico o di fratello,
Ove il fango è più denso i piè ricaccia.

Pur v' ha chi l' empia d' esaltar presume,
E (sventura crudel!) Fiorenza mia
Seguitò della prava il mal costume.

Or poltre in ozio, scarmigliato il crine,
Ebra s' addorme, e se medesma oblia,
Ma sempre è bella nelle sue ruine!

Digitized by Google

IL VECCHIO

SONETTO

Dies mei breviabuntur, et
solum mihi superest sepulcrum.

Solingo vivo nel mio tetto, e muto
Ricordo i giorni della verde etade,
E guato il fior che più non ha rugiade,
Dal serto de' primieri anni caduto.

Talor mestizia l'anima m'invade,
Se penso il Tempo che mi fea canuto,
E quando lieto e di vigor vestuto
Iva scorrendo le natie contrade.

Or dovunque trascini il fianco antico,
Mi sono a mente le vanìte fole,
E le bugiarde mie speranze, e dico;

Oh! felice colui che giunto a sera,
Chiudendo gli occhi brevemente al sole,
Vola ad aprirgli nella patria vera!

SONETTO

Solitario e deserto i dì rammento
Che a tuo fianco sedea pago e beato,
E d' allegrezza vuoto il cor mi sento,
Dacchè fui preda d' un avverso fato.

Tornasse di quei giorni un sol momento!
Ma tutto ahi! tutto mi sarà negato!..
Or di tedio mi cinge e di tormento
La rimembranza del tempo passato.

Strappava i fiori della mia ghirlanda
Nera calunnia che la terra infesta,
E tu cedevi a una genìa nefanda.

Ma presto un grido sentirai nel core,
E pari al mugolìo della tempesta,
Sarà grido d' angoscia e di terrore.

Digitized by Google

A UNA GIOVINE SOLITARIA

SONETTO

Che aver può donna al mondo più di buono
A cui la castità levata sia?
ARIOSTO C. VIII.

Viva sola e godrai. La rea cittade
È brutto ostello a sì gentil fattura.
Tu ridente d' angelica beltade,
Gli oltraggi evìta d' una terra impura.

D' aure si pasce il giglio e di rugiade,
E romito germoglia in piaggia oscura;
Nè mai per mano insidïosa cade,
Se dei giardini lo splendor non cura.

Vivi sola e godrai. Sovente irride
All' innocenza stirpe iniqua e grama,
Che in un l' amore e la virtude uccide.

Il seduttor la vittima accarezza;
Non cedere al suo riso; egli non ama,
Vuol nel fango piombar la tua bellezza.

Digitized by Google

MIO RITRATTO

SONETTO

Spaziosa hò la fronte e l' occhio nero,
Il crine spesso e bruno, aguzzo il mento,
Labbra vermiglie e ben vibrato accento,
Giuste le membra e portamento altèro.

Il piè nervuto, ma in andar leggiero,
Dignitoso ed umìle il vestimento;
Presto a tutti ascoltare, a creder lento;
Del pazzo mondo sprezzator severo.

Mesto sovente o d' ira acceso, al pianto
Talor sospinto, nel voler tenace;
Fido sempre alla patria ond' io mi vanto.

Leale e fermo, nè d' invidia ho cura;
Soffro, ma spero nel morir la pace...
Così da polve mi traea Natura.

Digitized by Google

VERSI SCIOLTI

Digitized by Google

Digitized by Google

A N. N.

Sono due Componimenti che desidero tu accolga qual ricordo d' amore, o virtuosa giovine. Serba i miei poveri carmi come il primo fiore che ti donai, e che ponesti sul tuo candido petto. Quel fiore è morto; questi miei versi pur morranno; l' affetto nostro vivrà. Addio.

L' AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

UN POETA MORENTE (*)

ALLA SUA DONNA

Starà sul muto cenere.
Forse pietosa istoria,
Ma che m' amasse un angiolo
La pietra non dirà;
Or via ch' ogni altra gloria
È tedio e vantià.

L. Carrer.

M' ascolta, o bella. Dio fe' pago alfine
Questo lungo desir che mi governa!
Rompa morte pietosa il rio legame,
Che m' avvinghia alla terra, e tutti assorba
Miei cocenti sospir profondo oblio!
Ma teco unito nell' estremo spiro,
Questa fiamma vital che qua si spegne,
Bella ritorni a sfavillare in Cielo!
Del tetro mondo svaniran per sempre
Le tiranne illusioni. In lui beato
Che dà vita alla polve e in un la toglie,
Non falsa speme nel mio petto annidi,
Che là non giunge il vapor denso e grave,
Onde s' ammorba la nefanda valle!
Vieni, vieni al mio cor... te sola io m' ebbi
Perenne fonte d' ineffabil riso

Digitized by Google

Dalla volubil sorte, e se una breve
Felicità m' apparve, a te sol deggio
Quel supremo conforto.
I dì rimembro
Che su valli fiorite a me d' accanto
Inneggiavi d' amore, ed io volava
Col pensier di quaggiù, dove l' ingombra
Un eterno fastidio. Il patrio cielo
Copria la notte di stellato ammanto,
E mite gara di gentili zeffiri
Svegliava allor le taciturne erbette,
Testimoni del rio che passa e plora.
Tu parlavi d' affetto, e in quell' ebbrezza
D' affetto allegra rispondea Natura.
Membrar quei giorni, o donna mia, non posso
Senza sfogo di pianto. Oh! come avare
Son le gioje mortali, e surto indarno
A superne dolcezze il cor, ripiomba
Nel fango della terra. E che siam noi,
Cui tanto stolto superbir ne invoglia?
Ombre vane, che il suol radendo appena,
Torniamo in grembo a tenebrosa notte!
Chi paventa il morir, pari allo schiavo
Si fa, cui scisse le crudei catene,
Della patria non cura... Ohimè! tu piangi,
E mesta inchini il verginal sembiante?
Deh! t' incuora, fanciulla; il tuo rattempra
Cordoglio amaro che ti fiede... In volto

De' tuoi baci mi copri, e quando il gelo
Vi scorrerà di morte, allora il premi
Colle bramose labbra... intiera forse
Non fuggirà la vita, a quel soave
Soffio ridesta che l'amor disserra.
Nè del mondo mi cale; a me funesto
Fin dai verd'anni apparve, e in ermo loco
Quella dolcezza rinvenìa, che male
Fruir si tenta in popolosa terra.
L'uom dell'uomo fratello un dì credea
La mente ignara di mortali inganni,
Ma la pugna dei vizj ovunque mossa,
Gravò di lutto gli occhi miei!.. D'amore
Vano il grido si fu. Splendide fole
Fur dei molti conforto, a cui s'atterga
Inane turba di viltà pasciuta,
Che ciurma la Virtù, lorda la Fede.
E correr vidi impetuoso il Fasto,
Eccidio della terra! Ovunque ardita
Fondar l'Invidia su calunnie il trono,
E su frodi e delitti... O donna mia,
Te sola io piango, chè lasciarti è forza
Nel cieco abisso di sciagure. Ah! cessa
Di lamentar mia sorte. A Dio prostrata
Per te lo invoca fra la nera assorta
Procella dell'etade... Il priega e spera,
Chè gradita all'Eterno ognora ascese
Degli Angioli la voce. — A questo letto

T' appressa e mira, o giovinetta, come
Si discioglie la polve! I tuoi begli occhi
Affiggi in me, nè di lor casta luce
Fian vedovati i miei, che pur tra breve
Si chiuderan per sempre! Oh! pria che l'alma
L' estremo affanno esali, un altro, o donna,
Bacio ti chieggo dell' amore, un altro
Sospir cocente dal tuo petto, e dolce
Stilla di pianto ad irrorar discenda
Le rose del mio volto... Ah! che mai dissi!
Invido morbo le strappò! Cadute
Son esse, e più non sorgeranno! Addio,
Diletta... Pensa a chi t' amò di santo
Intaminato affetto... Al ciel rivoli
Piena di te quest' alma... Il vedi, è giunta
L' ora prima felice... Addio caduche
Terrene voluttà... ma il detto estremo
Sia il tuo nome gentile... o bella, addio.

(*) L'Autore scriveva questi versi in momenti in cui per fiera emottise stava in forse della vita.

L' APRILE

Così l' animo preso entra in disire,
Che è moto spiritale, e mai non posa,
Finchè la cosa amata il fa gioire.

DANTE — *Purg.*

Più bello in cielo sull' indegna stirpe
Oggi ritorna a sfavillare il sole,
E i focosi suoi dardi al capo avventa
Degli aspri monti, che lasciaro il bianco
Gelido manto onde gli copre il verno.
Tutto gioisce al dilettoso aspetto
Di provvida Natura! Un' aura tepida
Sorvola intorno, ed affrenati in cupe
Regioni stanno i procellosi venti,
Nè l' atro nembo con i fior s' adira.
Vestiti io veggo il campicello e il prato
Della veste miglior di primavera;
E il mite gregge saltellar giulivo
Su tappezzate ajuole, e lieto girne
Per l' infinito spazio il prence alato
Della mesta armonia. Sereno aprile,
Nell' arcana tua pompa a noi riveli
L' immenso lume della mente eterna.

Digitized by Google

Oh! qual dovizia di Creato oh! quanta
Beltà sublime ne commuove il core!
A chi non spunta sulle guance un riso,
Nè vinto da stupore, il volto irriga
Di dolcissime lacrime? Più sacro
L'italo suolo a' miei sguardi compare
In questi dì, che la bontà divina,
Incompresi tesori in copia effonde
Sulla lurida terra. A voi radianti
Astri si volge il mio pensier; per voi
Gracili fiori e giovincelle erbette,
Insueta dolcezza in seno albergo.
O soave stagione, e tu m'appelli
In solitario loco, ond'io mi piaccia
De' tuoi pieni trionfi, e più tranquillo
Colà sorrida d'ineffabil riso?
Andrò festante su beati colli,
Per fioriti viali, e all'ombra amica
Di salice chiomato, un triste canto
Io leverò dall'anima pensosa.
Ivi romito coll'errante sguardo,
Vagheggiar mi fia dolce il letto azzurro
Ove il giorno si corca, e delle rupi
L'imperïosa spaventevol fronte,
E del ruscello l'argentata via,
Su cui liev'orma sospirando imprime.
A densa notte coll'afflitta luna
Vigile andrommi; schiferò le fole

Di fastidiosa gente, e fia quetato
Delle danze il fragore, ove s' apprende
Il tralignar d' una corrotta etade.
Nè ingrato il suono di straniero accento
Più mi fieda l' orecchie, o finto pegno
Di studiata amistà porgami il folto
D' inutili viventi insano stuolo.
Con me pago vivrommi, e se talora
Il mio pensiero alla città rivoli,
Fia sol per liete rimembrar quell' ore
Che teco trascorrea, tenera amica,
Cagion sovrana d' amoroso pianto!
Tu sola in mezzo al turbinar frequente
Dell' angosciosa vita, un dì sollievo
Fosti e sempre sarai, che fuoco eterno
Entro petto mortal ferve l' Amore,
Ricchezza della terra! Ah! s' io t' adori
In carità non chiederlo; potria
Poco ridirti il molto dir; sul mio
Pallido viso le tue luci vibra,
Celeste donna, e il sospirar n' ascolta,
Ma più non dirmi che all' usato accento
L' estro vivace e il giovenil bollore
Sol vita diero, oh! non mel dir... potessi
Veder piagata l' alma mia, sentirne
Quest' ansia orrenda che la vita sugge,
E del suo primo giubbilar dispoglia
Giovinezza fugace. A me non resta

Che amor quaggiù, dove troncai per tempo
Il debil fil delle speranze umane,
Ingannevole scorta a chi di sogni
Nuovi e stolti il vital sogno circonda.
Tu giurasti d'amarmi, ed io rimembro
La solenne parola; e mai dall'alma
Il dì non spare avventuroso e bello,
Che le timide labbra al tuo sembiante
Fummi dato appressar. Perchè non giunse
Inonipata morte in quell'ebbrezza,
E sazïato il mio desire, io tratto
Non fui colà dove l'amor s'eterna?
Oh! senti almen di me pietade; innuova
Quegli istanti felici... un bacio solo
Ti chieggo... un bacio... e tu negarlo puoi
Or ch'io deggio recarmi, ove m'appella
Solitudin preziosa? Il mesto vale
Si dian congiunte le bramose labbia...
Queste mie s'apriranno a dir sovente
Le meraviglie della tua bellezza,
Allor che l'alma in un pensier gentile,
Tutta si sposa all'armonia del verso.

LA DUCHESSA DI S. GIULIANO

TRAGEDIA DOMESTICA IN 4 ATTI

DEDICATA

ALLA SOMMA ATTRICE ITALIANA

SIGNORA MARCHESA

ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO

Digitized by Google

Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.

DANTE.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Amor, pietade, gelosia, vendetta,
E di pianto e di sangue orrida scena
D' ispirarmi la Musa or si diletta,
Ond' io la seguo ove il desir la mena.

Pingo la Cybo di ferocia piena,
Che il seno squarcia alla rivale abietta;
E un gel mi scorre, se rimembro appena,
Chi la volle infelice e maledetta.

Nata forse al delitto ella non era,
E il santo fuoco dell' amor sentìa
Nei dolci sogni dell' età primiera.

L' ebbe a sposa un Salviati, e la tradìa,
Il come, udrete; la tragedia è vera,
E tale avvenne nella patria mia.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

VERONICA CYBO, Duchessa di S. Giuliano
CATERINA CANACCI
JACOPO SALVIATI, Duca di S. Giuliano
ELVIRA
BACCIO
GIOMO
MARGUTTE
Un Cameriere del Duca

Epoca 1637. — La Scena è in Firenze.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Ricca Sala in casa di Jacopo Salviati. Da un lato della medesima un' Arpa.

SCENA I.

Jacopo Salviati e suo Cameriere
(in fondo alla scena)

Jac. *(al Cam.)* Ella di me richiese? Al suo cospetto
Sarò tra breve. *(congeda il Cameriere)*

SCENA II.

Jacopo solo.

Che diss' io! Vederla
Un solo istante in me cordoglio desta,
Nè mai di sdegno scevro sento il core!
Ma caldo affetto simularle io deggio...
Oh! sia la fiamma che mi strugge il seno
Ignorata da lei... se d' altra donna
Or conscia fosse ch' io l' amor... ma quale
Merta la Cybo amor? Diversa sempre
E d' opre e di pensier da me crescea,
Nè così l' estimai nel dì fatale
Che meco venne trepidante all' ara,
Di gioventù vestita e di bellezza!

Radiante in volto d' ineffabil riso,
I brevi sogni dell' età fiorente
Più soavi rendea... Stella divina
M' apparve in mezzo al turbinar del mondo...
Ben fui lo stolto che di lei m' accesi
Nel funesto momento... Or via dal core
La dura mano dell' oblio cancelli
Sua triste imago... Sol colei vi splenda,
Che m'incanta e m'inebria... Ahime! si taccia,
Eccola!.. giunge la Duchessa

SCENA III.

VERONICA e Detto.

VER. In traccia
Di te, Signor, men gìa... Del Duca il piede
Par che la soglia di varcar disdegni,
Che gli fu cara un giorno...
JAC. Ancor m'è cara.
Ma che! tu sempre sospettar... T' è noto
Da quante cure funestata io tragga
Questa vita, che male invidia il volgo.
VER. Non sempre è riso il tuo sorriso! Indarno
Meco t' infingi... di mestizia in preda
Nero pensier t' adduce... A me nascoso
Grave arcano disii... Che fia? Qual' acre
Pensier d' affanni la tua vita colma,
Ch' io saperlo non deggia? A te mi lega

Santo, solenne, indissolubil nodo
Che Dio compone, e che sol frange Iddio.
Inganno forse me vincea; ma raro
S' inganna, il credi, d' un amante il core.
Tu soffri, o sposo... il negheresti invano...
Oh! mal s' infrena il rio sospiro, il pianto
E l' acerbo lamento, e in mesto suono
Iterate parole a cui fan guerra
I singulti dell' alma, allor che geme
Al duro peso di sciagura avvinta.

JAC. Nè dessa è tal come tel pingi, o donna,
Nell' acceso pensier che ti tormenta.
Ragion tu chiedi della mia mestizia?..
Così men crebbi dall' april degli anni,
E spesso il pianto ad irrigarmi il ciglio
Dal cor mi venne... or tu l'oblii?

VER. Ma quello
Era pianto di amor, pianto di gioia,
E le lacrime tue sul dolce viso
Parean tremule stille in terra scese
A far più bella la beltà dei fiori.
Te spesso in atto di cordoglio io vidi
Muto ristarti, o favellar dolente
Dei martirii l' accento, ed io pietosa
La bella fronte ti coprìa di baci,
E il pallor ne furava e la mestizia.
E dell' Imene benedìa le rose
Innanzi a Dio prostrata, a cui volava

Digitized by Google

Questa prece dal cor; per me non chieggo
Nulla quaggiù, ma pel diletto sposo,
Pel mio tenero figlio a te sollevo
I voti ardenti che m' insegna Amore.
Or più non veggo serenarti in volto,
E dai tumidi labbri... O ciel!.. che feci?..
Parla... il core mi strazi a brano a brano.

JAC. Me più crucciato, il sai, rendea l' amara
Scuola del mondo, e...

VER. *(con risentimento)* V' apprendesti forse
Quanto giova ignorar?

JAC. Che dirmi intendi?

VER. *(ricomponendosi)*
Non per me ti chiedea, pel figlio tuo,
Che par t' invochi coll' errante sguardo
Al destarsi del giorno... Ah! l' innocente
Ver' me tendea le picciolette mani,
E quante fiate balbutir lo sento
Del genitore il nome, e te non vede,
Nè colla destra, come pria solevi,
Il bel sembiante gli carezzi... parmi
Che in quegl' istanti si contristi, e perda
Il casto riso dell' etade ignara.
Oh! s' io potessi penetrar nell' imo
Del tuo core, vedrei... ma ben l' eccelsa
Entro veste mortal favilla eterna,
A Dio solo fia nota; il ciglio almeno
Così non turbi più funesto pianto.

JAC. Sospetti indegni nel tuo seno accogli,
Ingannata consorte. A te, qual debbo,
Amor mi stringe... il dubbïar m' oltraggia
Nè il dèi, se m' ami...

VER. I giorni lieti oblii
Che tu giulivo all' imbrunir del cielo
Meco sedesti su fiorite piaggie,
Ove amor ti guidò? Sul mio sembiante
Di dolcissime lacrime cosperso,
Stampavi il bacio che s' apprende al core.
E i nostri labbri risuonar festosi
D' italo canto, e il ripetea l' auretta,
Che lenemente sospirosa attorno
Il profumo dei fior predando gìa,
Perchè più bella ai fortunati amanti
Fosse l' arcana voluttà d' amore!
E dir t' intesi: o fida mia, di rose
Fresche olezzanti è questa valle adorna,
Ma la loro beltà languisce e muore,
Se te vagheggio a fianco mio, più bella
Di queste rose che ci fan corona.
Oh! quanto, oh! quanto a me diverso appari
Da quei giorni felici! Acuto duolo
La fronte ti solcò... velarla tenti
Di bugiarda letizia, eppur vi leggo
Le lunghe smanie del tuo cor...

JAC. *(in atto di andarsene)* Delusa
Tel dissi, o donna... ma de' tuoi martirj

Il corso arresta, dacchè il puoi, se il brami.
Avrai giorni più dolci... immensa gioia
Sovente, il credi, del dolore è figlia...
Mira la Terra; pria di farsi altèra
Per dovizia di messi, anch' ella al pio
E in un crudo orator soccombe, e soffre
Che il sen le squarci per più darle vita.
Confida e taci. *(per andarsene)*

VER. Tu mi guati appena,
E mi sfuggi, o crudele... un dubbio orrendo
M' attraversa la mente...

JAC. A che ridesti
Geloso fuoco che i tuoi dì consuma?
Sposo ancora ti sono... è a me palese
Di consorte il dover.

VER. Quei forse ignoro
D' amorosa compagna?

JAC. *(con risentimento)* Or via, Duchessa,
Vane, ingiuste rampogne omai disdegno
Soffrir... ti basti quant' io dissi... addio.

VER. Così mi lasci?

JAC. Di Fernando al trono
Alta cagion m' appella. *(parte)*

SCENA IV.

VERONICA sola.

A me non serbi
La fè giurata innanzi all' ara... In fronte

Avei sculta la colpa... Ed osi ancora
Favellarmi d' affetti, e l' alma, ahi lassa!
Cadrebbe avvinta ne' tuoi lacci... Iniquo!
Il tuo codardo simular che giova?
Un atroce mistero ognor m' offusca
I lacrimosi sguardi... Io sì, squarciarlo
Anelo e tosto... Una rivale! E debbe
Sofferirla la Cybo?.. Idea tremenda
Che me di sdegno inesorato avvampa!
(dalle scene)
Oh! vieni, Elvira, o mia fedele amica.

SCENA V.

ELVIRA e Detta.

ELV. E fia che sempre nel dolor ti vegga,
Magnifica Duchessa? E qual t' opprime
Cupo pensiero? A tutte gioie nata
Sembrasti un dì...
VER. Taci; membrar che vale
I falsi incanti dell' etade? Io languo,
E impreco e fremo... Chi dovea far lieta
Veronica de' Cybo, a lenta morte
La tragge... o nero, inesorabil fato!
ELV. Cessa; il tuo duol rattempra...
VER. Or forse il crudo
A nefande dolcezze il cor disserra
Tra abbominati amplessi; al mio cordoglio

Irride or forse con feroce scherno.
Il Duca, o Elvira, ad aborrir mi sforza
Questa lugubre vita... ed io l' amava!
Il mio primo disio, la mia speranza,
Ed il mio tutto egli era!.. — I dì trascorro
Or dai mali conquisa e dallo sdegno;
E più mi fiede di sciagura il dardo,
Quand' io corcata su diserto letto
Cerco ristoro all' affralite membra!..
In quell' ora quïeta, allor che pio
E lene il sonno per le ciglia piove,
Primo nemico dell' umane angosce,
Pacar lo spirto non m' è dato; il grava
Tiranno pianto... Nella mente oppressa
Siede torbida cura, e tutti sperde
I più dolci fantasimi... Ridenti
Sogni un dì vi regnaro, e il cor fervea
Di solenni dolcezze a Dio levato
Nei silenzi notturni... Ahi! brevi gioie,
E, come riso di tiranno, infide!
Ma queste labbra (tu il rimembri) un giorno
Tranquilla apersi ad armonie celesti,
Quand' all' arpa sposato italo canto,
M' inebriava di leggiadri inganni.
Vibrato il guardo nel mio Ciel, che primo
Ogni portento di creato accoglie,
Esclamare solea: Padre d' amore,
M' invola al fango che quaggiù m' ingombra,

Fammi in astro cangiar, ch'io splenda errante
Pel vago ciel che più d' ogni altro amasti,
Ove scolpivi coll' invitta destra
L' onnipotenza dell' eterna idea !

ELV. *(le porge l' arpa)*
Eccoti l' Arpa . . . quell' usato canto
Ripetere ti piaccia . . .

VER. E che ! . . le corde
Si frangan tutte...

ELV. Ohimè!

VER. Non sia più mai
Congiunta al suon di mensogneri accenti !

ELV. (Atro furor la invade !)

VER. Elvira mia ,
O l' acerbo dolor che sì m' accora
Me lascia , o il Cielo ad incresciosa vita
M' invola...

ELV. È forse il sospettar tuo vano...
Certa prova n' hai tu ?

VER. Mel dice il core
Lacerato, conquiso... (E Giomo il disse !..
Mio fido egli è).

ELV. D' una speranza allieta
Tuo generoso spirto . . . È Dea la Speme ,
Che i rovi occulta della falsa vita.

VER. Che mai dicesti ! I miseri flagella
La mendace speranza ! All' infelice
Infida scorta , d' una man gli porge

L' aurato nappo delle scarse gioie;
Ma sorge appena per libarlo, e ratta
Coll' altra mano all' empia tazza il torna
D' ogni cruda sciagura. Elvira mia,
Oh! non fidar negli uomini... Conobbi
C' han pietoso l' accento, e il cor di tigre!..
Vieni, amica dell' alma.... *(per andarsene)*

ELV. *(dalle scene)* Ah Giomo!..

SCENA VI.

GIOMO e Dette.

GIO. *(alla Duchessa)* Il piede
Da te richiesto... arditamente...

VER. (Ei stesso!
Udirlo ho brama).

GIO. Apportator qui giunsi
D' alta novella... Ad ascoltarmi intendi
Benigno orecchio...

VER. *(a Elvira)* Alle mie stanze riedi,
Diletta Elvira... Seguirotti in breve.

ELV. (Misera donna!) *(parte)*

SCENA VII.

VERONICA E GIOMO.

VER. *(con molta ansia)* È dunque certo?

GIO. Certo.

VER. Nè deludermi ardisci?

GIO. Il ver favello.
VER. E il Duca?
GIO. Adora...
VER. Non più dire... Oh inferno!!!
Nò... possibil non fia... creder nol deggio...
GIO. *(sommessamente)*
Meco securo testimon qui trassi...
VER. Chi?
GIO. Baccio.
VER. E desso?
GIO. Più d' ognun giovarne
Puote, Duchessa... È a tutto far parato
Che virtude non sia...
VER. Ver' me lo inoltra.

SCENA VIII.

BACCIO e Detti.

(Giomo solleva la cortina della porta di fondo, sul limitar della quale è Baccio).

VER. *(a Baccio)* Te da molto desìo...
GIO. *(a Veronica)* Non tardi, il pensa,
Qui riederà Salviati.
VER. Vanne... indaga...
Del suo ritorno me previeni....

SCENA IX.

VERONICA E BACCIO.

VER. Dimmi:

L' iniqua donna, che dal cor mi strappa
L' adorato consorte, e sì m' ancide
È tua congiunta?...

BAC. *(freddamente)* Mia congiunta.

VER. Seco
Traggi la vita?...

BAC. In un medesmo tetto
Nimico fato ne volea...

VER. Ma come
Il petto lorda di tal fiamma impura?

BAC. Il come ignoro, ma che trista visse
È antica istoria.

VER. E di Rodolfo l' alma
Con modi accorti avvince!... Un odio orrendo
Sento nascermi in seno... oh! mai non fia
Che sì men viva... tu m' ascolta... il solo
Tu se' che puote levïar mie pene...
E gemme ed oro, e quanto brami avrai,
Se aprirmi giuri, come anelo e voglio,
Secura strada alla vendetta mia...

BAC. (Sfogarla a un tempo anch'io potrei...)

VER. Che pensi?

BAC. Oro diceste? A' cenni vostri inchino
L' ossequïoso capo... Impor vi piaccia...
Oprar tutto per voi, gentil Signora,
Fo giuro...

VER. All' empia addur mi dëi.

BAC. Vederla

Disio vi sprona, ed appagarvi io bramo.

VER. Ma come?.. quando?..

BAC. Al nuovo giorno...

VER. E l'ora?

BAC. Quella del Duca...

VER. Ah perfido!

BAC. Mi caglia
Per modo oprar che quanto a voi disvelo
Non si faccia mensogna.

VER. Ed io potrei?..

BAC. Cogli occhi vostri...

VER. Ma...

BAC. Temete?

VER. Un ferro...

BAC. Il mio, se giova.

VER. Taci... alcun s' appressa.

SCENA X.

GIOMO e Detti.

GIO. Riede Salviati... il palafreno ardente
A queste soglie avvicinarsi io vidi...

(Veronica trae da un cofanetto una borsa piena d'oro e la dà a Baccio, accompagnando il dono con esprimenti occhiate)

VER. Prendi... ma trema... se tradirmi...

BAC. Fido
M' avrai...

GIO. *(con gioia)* (Che vidi!)

VER. Chi son' io rimembra ..

Parti . . .

BAC. Duchessa...

(Veron. gl' impone di partire)

SCENA XI.

VERONICA sola.

In chi m' affido !.. Orrore
Mi stringe, e temo... Che temer?.. Vederlo
Con essa io voglio, e maledirlo... Oh cielo!
Io l' amo sempre, nè odïarlo posso...
Quanto, infido, mi costi !.. Ho già risolto...
Domani io stessa testimone... O core
Non scoppierai nel petto?.. Ah! l'ira, il pianto
Mi schiuderan la tomba... E sì spietato
Nol credo ancora... ma se il fosse !.. Ratta
Tutto volo a soffrir, pur ch' io lo vegga !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La Scena rappresenta una Camera in casa Canacci. Dalla parte destra è uno specchio, dinanzi a cui sta Caterina in atto di abbigliarsi; dalla sinistra una tavola con bottiglia e bicchiere, e lì presso Baccio inosservato da Caterina. In questa scena, oltre la porta principale e le laterali, richiedesi una porticella segreta.

SCENA I.

Caterina e Baccio.

Bac. Ella tripudia! Nel fedele speglio
Sua bellezza vagheggia, e il crin circonda
Di gemme e fiori; ma dal petto anèlo
Tragge lungo sospiro... Oh! come invesca
Quei molli spirti Amor!.. Nume tiranno,
Breve sempre con me fia la tua pugna!
Ben so che costi, e quanto merti appresi
Nell' april dell' età... *(guardando Caterina)*
Bella risplende
Di non volgar bellezza! Il Duca è preda
Di quei vividi sguardi... Io m' ebbi l' odio
E il duro scherno quando amor ti chiesi,
Ma un dono alfine t' apparecchio eguale.

Cat. *(dall' altra stanza)*
Oh come il core palpitando geme!

Bac. Godi, godi, se il puoi. Gran trama ordisce
La tradita Duchessa... A me ne spetta
Guidar le fila; d' alto senno è d' uopo

Scaltrito Baccio. Pur se fato avverso
In rio periglio me piombasse!

CAT. *(come sopra)* Sempre
Al mio seno il vorrei!

BAC. Chi non s' adopra
Per la bella Salviati? Ad ogni impresa
Già presto io sono... Oro, possanza e tutto
Che invogliarmi potesse a me promise.
Di prence è figlia... che temer poss' io?
(levando in alto la bottiglia con giubbilo)
Ecco la diva dell' etade! Eccelsa
Il soave licor virtude ispira...
Io della gloria e dell' onor mi rido...
Conosco il mondo, e il mondo all'oro applaude.
Beviam... che giova intrattenersi in tante
Idee funeste?... sì, beviam... si furi
In un dolce delirio, oblio d' affanni
La gran mensogna della vita umana!
(guardando da un lato della scena)
Manca un'ora al convegno! In breve il Duca
Veder fia dato...

SCENA II.

CATERINA E BACCIO.

(Baccio sentendo avvicinarsi Caterina, si pone sopra una sedia presso la tavola, e simula di addormentarsi).

CAT. Come pigre vanno
Queste ancelle del Tempo, allor che l' alma

Rapide tanto le vorrìa, che appena
Le membrasse il pensier...
(vede Baccio assopito) Baccio!.. Che veggo!..
Ei qui!.. gli grava le pupille il sonno...
Ebro ognor... *(riscuotendolo)*

BAC. *(come risvegliandosi)*
Che si brama? Oh! chi m'appella?..
(ponendo la mano al pugnale per sospetto)
Caterina...

CAT. *(lo crede ebbro)* Perchè dai vizi oppresso
Vita orribile vivi, e il cor ti pasce
Un odïoso gavazzar frequente,
Che spesso invesca alle rapine, al sangue?
Fuggi dall'ozio alfin: la mano industre
Ad util'opra volgi.

BAC. *(con atto di scherno)* A me sì parli?

CAT. Trascorsa è l'ora che agli usati ufficj
I cittadini appella, e neghittoso
Quivi ancor ti vegg'io!

BAC. (Me lunge anela...
Il Duca è presso!)

CAT. Di Fiorenza indegno
Figlio ti rendi, o sciagurato... Or vano
Sale il grido del povero che geme
Fin dove regna l'opulenza e l'oro,
E la scarsa pietà pigra si desta
Per voi che crudi le frenate il corso
Coll'ozio turpe di viltà maestro.

Bac. *(freddamente)*
Soverchio senno che non cole il mondo
Da' tuoi labbri s' effonde... A me non spetta
Tuo dir severo... or basta... il sai che d' ira
Ratto s' accende il cor... Liberi sensi,
E generosi anch' io conobbi, e spene
Di premio accolsi... Nel fraterno amore
Fidai mia sorte, ma l' amor non regna
In questa valle di sciagure... Atroce
Odio, e basso livor, sete di sangue
Für degno serto d' un' abietta polve.

Cat. (Al par che folle iniquo!)

Bac. (A me n' è forza
Simular di lasciarla!)

Cat. (Oh! qui il trovasse
Il mio diletto!)

Bac. Ben così profondi
Preziosi consigli... Amante madre
In tal guisa favella; e se pur fosse
Cuna a stirpe miglior l' infausta terra,
Grato fora seguirli... allor potrei
Mutar costumi, ed innuovar la vita.
Ma nudo nome è la virtude, e spesso
Sta sul labbro dei vili, in che si affisa
Di gente ignara l' abbagliato sguardo.
(con sorriso ironico)

Cat. *(come vinta dal timore di esser trovata con esso dal Duca)*

Digitized by Google

Oh! cessa... cessa... di te fia che vuolsi...
Me lascia, il prego...

BAC. *(sorridendo, sommessamente dice all' orecchio di Cater.)* Tu l' attendi...

CAT. *(confusam.)* Taci...

BAC. Come nell' opre dal pensier discordi,
Vedi, noi siam!

CAT. Vanne...

BAC. T' acqueta... Pensa
Tutti eguali quaggiù l' Error ne volle,
Chè nascemmo a fallir... Solo diversi
Farci puote d' errar diverso il modo.

CAT. Ma sgombra l' alma di rimorso...

BAC. *(con furberia ridendo)* Amore...

CAT. Che ardisci?

BAC. È schermo agli innocenti... Amore
(Partir si finga: non è il tempo ancora!)
(parte)

SCENA III.

CATERINA sola.

Ei da me si disgiunse... Or più giuliva
Mi sento; e desso ancor non giunge. Il tiene
Solitudin beata in ermo loco...
Oggi rieder dovria... Gran Dio! qual vince
Possente amor quest' alma, a cui gagliarda
Vita trasfuse il suo gentile aspetto.
Oh! come bello a me compare!

(trae dal seno una carta) Il guardo
Vibrar fia dolce sul prezioso foglio,
Che il mio fido vergava.
(legge) È l' ora, o bella,
Che il re tranquillo della luce avventa
Suoi dolci dardi al desolato mondo:
Già l' umil canto l' augelletto intuona,
E lieto al Padre della vita applaude.
Ad un ruscello che gemendo corre
Fra i mirteti orezzanti ov' io m' assido,
Questi carmi sciogliea; gli leggi, ed ama.
(declama)
Vago ruscello, che sfogando vai
Sovra letto di rose il tuo dolor,
E all' aurette confidi i dolci lai,
Come somigli d' un amante al cor!
Tu plori! al suono dell' afflitte note
Sposar m' è grato di quest' alma il duol,
Che mesta mesta a regïoni ignote
Talor discioglie ardimentoso il vol!
Piagni, piagni, ruscello... Al tuo lamento
I miei caldi sospiri accoppierò;
E te gli rechi impietosito il vento,
Cui nell' angoscia più feral dirò:
Vanne e domanda del suo lungo pianto
La verace cagione, o venticel;
E gli parla di me, che soffro tanto
Per la più bella che creava il Ciel.

Di' che è oggetto primier de' miei pensieri
Quella gentile che m' accese il cor...
Digli che, privo di quegli occhi neri,
Io qui negletto morirei d' amor!
Oh ineffabile accento! Oh come caro
Discende all' alma innamorata il canto,
Pudico figlio d' un arcano amore!

(Si sente schiudere una porta di dentro. Entra Jacopo. — Breve silenzio).

BAC. *(di fondo inosservato)*
Il Duca! Oh rabbia!

SCENA IV.

JACOPO e Detti.

JAC. O sovrumana gioia!
Ma di quanto pallor cospersa in volto
Ti veggo!.. il ciglio ahimè! t'offende il pianto..
CAT. Il pianto? È vero.. ma sul mio sembiante
Questa che vedi è lacrima d' amore.
JAC. D' amor dicesti? Al tuo soave accento
Rapita l' alma, ogni dolore oblia,
E nell' util delirio in che si pasce,
Fugge l' abisso di sciagure eterne.
BAC. *(come sopra)*
(Più nero abisso ti si schiude!)
JAC. O donna,
Vorrei sempre a tuo fianco i dì felici

Per te condurre, che sì vago splendi,
Sublime fiore nel giardin d' Italia!
Leggiadro spirto, se m' è dato un riso
Fruir nell' ore desolate, il deggio
A te sola che sempre altèra regni
Nell' acceso pensier... Come gioconda
Tu mi renda la vita, il dirlo è poco!
So ch' è gioia mortal sogno fallace;
Ma questo sogno m' alimenta, o cara,
Col farmi pago d' insuete ebbrezze.
Così fugga l' etade, e sol mi desti
Nell' estremo sospiro il dolce invito
Di quella patria che non ha catene...
Vieni, vieni al mio core, e tu rallegra
Tanta notte di tedio, e mi ricrei
In questa orribil tenebrìa del mondo
Un solo raggio della tua bellezza.

BAC. (Or la Duchessa ad ammonir si voli).
(parte)

CAT. Ah! di' se m' ami di verace amore.

JAC. Di quell' amor che disperato m' arde,
E tu ne fosti la cagion primiera.
Oh! come lenti ed incresciosi i giorni
M' ebbi lunge da te! Pensai talora
Che premer gleba di deserto calle,
Saziar lo sguardo innamorato, e tutta
Sentir nell' alma dolcemente oppressa
L' infinita armonia dell' universo,

Digitized by Google

Vorace cura n' attutasse... Allora,
Dicea: tranquilla solitudin vieni,
E il forte inganno dell' amore aita!
E quando l' ali del cantor gentile
Disciorre io vidi per eterea via,
Seco, sclamava: potess' io librarmi
A volo eccelso, recherei sui vanni
La mia donna adorata, e l' aure e gli astri
Foran degni seguaci, e tolta allora
L' avria del mondo all' insidioso sguardo...
Oh! s' io t' adori non più dirmi... Ardente
È la fiamma che m' agita, e mi rende
Sovra tutti felice.

CAT. *(con mestizia)* E tai siam noi,
Vani, siccome ogni disio di stolta
Dolcezza umana? Ma dischiuso il varco
Ai più teneri affetti, allor diviene
Men lugùbre la vita. In questo assorti
Gentile orgoglio dell' amore, il vedi,
Par men dura la polve... e sempre è polve!
Incompresa letizia in me risveglia
Tuo vago aspetto, ma nell' alma ha stanza
Orribile mestizia, e parmi...

JAC. Oh Cielo!
Quai detti!

CAT. Il cor per mille moti ondeggia,
E di tetro presagio... E che? t' attristi?
Era forse delirio... errai... perdona...

Digitized by Google

Recò sui labbri la parola audace
L' idea che meta di soverchia gioia
Fassi acuto dolor... Ma noi felici
Sarem per sempre. Ti giurai che morte
Spegner sola potria con me l' affetto,
Onde vivo e m' allieto... e meno atroce
Un dì verrà, chè nell' estremo spiro
Dell' alto bene, che m' offria la terra
Fruito avronne (qual n' è dato) amando.
T' asserena, o diletto... Ah! ch' io ti prema
Un' altra fiata al cor.. qui sul tuo seno
Vorrei morir scevra d' angosce, e freschi,
Ed olezzanti ridonarti i fiori,
Che mi piovver da te nei più solenni
Rapimenti d' amore.

JAC. Ognor rimembro
Il fausto dì che mi s' offerse al guardo
La meraviglia della tua beltade.
Oh! tutta n' eri circonfusa in volto
Da gentilezza d' amoroso pianto!..
Brevi parole da tue labbra intesi,
Ma noto femmi il disïar dell' alma
L' eloquente sospir.

CAT. (*animatissima*) Dagli occhi tuoi
L' immenso fuoco che mi strugge uscia;
E scintilla degli occhi è fiamma al core.

JAC. (*dalle scene si ode romore*)
Alcun s' appressa...

CAT. Baccio forse...

JAC. Ascolta
Romor di passi... non m' inganno; addio.
Ch' io lo sfugga m' è forza; a lui celato
Il nostro amor fia sempre...

(Baccio è alla porta principale. — Raffrena a stento l' irata Veronica).

CAT. *(a Jacopo)* Un altro amplesso...

VER. *(di dentro)* (Oh vitupero!!)

JAC. *(a Cater.)* Un tuo sorriso...

CAT. Addio...

(parte Jacopo dalla porticella segreta)

(Caterina dopo un istante seguendolo col guardo, esclama)

Ei lunge va, ma l' avvicina il core!

VER. *(escendo a forza dalle mani di Baccio)*
Or via mi lascia... scellerati tutti.
(s' arresta furente innanzi a Cater.)

CAT. *(con gran sorpresa)*
Chi sei? Che brami? Baccio è teco!

BAC. *(a Caterina)* Quivi
Grand' uopo la sospinse; udrai...

CAT. *(a Ver.)* Palesa...
Da me che chiedi?...

VER. A' tuoi delitti il chiedi...

CAT. A' miei delitti?... Che dicesti?
(Veronica la fisa con minaccioso sguardo)

CAT. *(confusa)* (Oh Cielo!)

BAC. *(a Cat.)* Udirla è forza: seco lei ti lascio.
(parte)

Digitized by Google

CAT. Nò... ferma... ascolta...

VER. I tuoi rimorsi ascolta.
Ma tu, spietata, ne provasti mai?
Ergi la fronte, e se di colpe orrende
Non la curva il rossor, ferma mi guata,
Com' io ti guato che non ho delitto.

(Durante il dialogo delle due donne, Baccio compare, e scompare).

Figgi gli occhi ne' miei, se pur t' è dato
D' un infelice sostener l' aspetto...
Ma gli dechini al suolo, e d' altro degni
Omai non son che di mirare il fango,
Onde se' parte la più vile in terra.

CAT. Oh! quai parole intendo!

VER. E che altre merti?
Or ben ti copri di pallore il viso,
Ov' è sculta l' infamia... a me dinante.
Tu tremi...

CAT. Io tremo?..

VER. E di negarlo ardisci?
Il tuo timor fia vano, ed ai codardi
Non sempre schermo...

CAT. *(animatis.)* Ma chi sei? rivela...

VER. Chi son!.. La sposa di Salviati io sono!
(terribile sorpresa in Caterina)

CAT. Tu di Sal...via ..ti?

VER. Del crudel, cui fede
Sempre indarno giurava.

CAT. Il Duca?
VER. Desso.
E mel rapisci, scellerata, e vivi?
CAT. Illusa, o donna...
VER. Non s' illude il core
D' una sposa fedel... Quest' occhi miei
Videro, o vile (ah! che mai vider!) l'empio
In turpe gara di malnati affetti
Far' oltraggio al pudor del casto talamo.
A me rispondi; se un accento solo
Il cor ti detta, che paventi? Svela.
I tuoi misfatti ascondi?.. un reo silenzio
Più che nol pensi, a me favella...
(*Caterina tenta fuggirla*) E dove
Ricovrarti potrai, che te non giunga
La tremenda ira mia?
CAT. Donna, m' ascolta;
Di te non meno anch' io tradita vivo...
Amor chiedea lo sciagurato... amore
E fedeltà chiedea... teneri detti
Misti a caldi sospir... promesse, e voti,
E giuri eterni... M' allegrò la speme
Che un dì la gemma nuzïal... pensando
Che mio sarebbe, ne gioìa... Deh! soffri
Il tutto sveli. Nel suo dir cortese
Fidai; spregiarlo non potea... la sorte
A lui minor mi volle... ignobil cuna
Io m' ebbi, è vero; ma pudica un' alma,

Ch' amor governa con soave impero.
A che minacci, e le sanguigne luci
Irata volgi?... non sdegnarti... ignara...

VER. Ignara? Oh! come in simular sei dotta!
Il so, l' incanto della tua bellezza
Feriva l' alma al traditor Salviati...
Ma, qual mi vedi a te dinante, o perfida,
Non era un dì. Le prime rose ornaro
Di giovinezza il volto e fui leggiadra,
Amata e cara, e mi chiamär gentile
Fra quante Italia per beltade ammira!
Intenso il duol che mi discarna il viso,
E il marchio imprime dell' antica etade
Per te sorgeva a funestar la vita,
Per te che tutto in un con lui m' involi,
Quanto in terra n' è dolce. È già caduto
Il più bel serto che m' ornava il crine
Nell' ora lieta dell' amor!.. Che resta
A derelitta sposa, allor che cruda
Sorte la spinge ad obbrobriosi giorni?
Ed io l' amava d' un amor possente,
Di quell' amor, ch' a te non fu mai noto,
E sorrideva al suo sorriso, e m' era
Tutta gioia sedermi a lui d' accanto,
E fra detti cortesi, e casti amplessi,
Manco dogliosa trascinar la vita.
Or quando il fato, a più feral supplizio
A me innante l' adduce, ed io nel Duca

Il tuo caro ravviso, allor più freno
Non ha quest' alma che lo sdegno uccide.
Fuggirlo, odiarlo, maledirlo, è un punto.

CAT. Ma rea non son, come il pensier ti pinge
Nell' agitata mente... anch' io delusa
Dai suoi giuri... tentai... ma che mi calse?
L' alma ahi! tosto s' accese... e vinta cadde...
Una misera vedi a te prostrata...
Pietade implora...

VER. A chi la chiedi?... Un giorno
Al rozzo tetto del mendico il piede
Volgea festante, e fui talora, o cruda,
Di soccorso foriera e di conforto...
Va'... sei povera in tutto, e fin ti manca
Dell' onor la ricchezza onde s' incuora
La pallida miseria, e il rozzo sajo
Coll' oro adegua; dell' onor, che ovunque
Il trono inalza, ogni mortale avvince
Col nodo eterno che compose Iddio!

CAT. (Ahi! che farmi dovrò!.. destino orrendo,
Inesorato me conquide!)

VER. Dimmi:
Che far debbe una madre? Ed io son madre...
O nome! — Ah! meglio, pargoletto, fora
Che mai la luce tu vedessi, e spento
Fossi nel grembo che ti diè la vita.
(traendola allo specchio)
Ma in che maggior mi sei? Vieni: ti guarda...

Sei fior del prato, ch' ogni piè calpesta;
Col sol mio nome annichilarti io posso!

CAT. Qual mi fiede sciagura! atroci pene
Teco divido... se t' offesi, il credi,
Mia la colpa non fu...

VER. *(rabidissima)* Mentisci... Or sento
Rabide furie lacerarmi il seno,
E fin del sangue ad assalirmi insorge
Il foroce pensiero!

(rientra in scena Baccio)

CAT. Ahimè!

BAC. *(avvicinandosi a Ver.)* (Si freni).

VER. Al pianto, all' odio, al più crudel supplizio,
Al furore cresceva... O primi sogni,
Ove n' andaste voi?

BAC. (Delira!)

VER. Io sempre
Negli sguardi del Duca i miei sbramava
Siccome in astro che la vita abbella...
Era donna felice, e sul mio ciglio
Sovente un mite lacrimar discese,
Perenne fonte d' ogni cor gentile!
Talor mi vinse nei soavi amplessi
Timida gioia, e dechinava il volto,
Ma desso aita della man cortese
Mi fea... Quai detti! quali istanti!.. Altèra
Al mio seno lo tenni, e sull' amata
Splendida fronte abbandonai la bocca,

Piena allor di dolcissimo desio...
Mertava forse il tradimento?.. Io casta
Ognor l' amai di verecondo amore,
Scintilla arcana che i mortali indìa.
Or che deggio sperar? Morte discendi
Pietosa alfine... già t' imploro... Morte!
A te sol spetta, a te perversa donna;
Tu sposa e madre in un crudele uccidi.
Ma un cor che dona anche alle belve crude
Ti diniegò Natura? E non temevi
Che lo sdegno del Ciel su te piombasse
Ne' turpi sogni dell' amore?.. È vano
Il duol che fingi; il tuo rimorso è vano...
Più malvagia ti fanno agli occhi miei
Queste lacrime vili, onde la colpa
Non si lava giammai. Pianger dovevi
Pria che rea ti rendesse iniquo affetto.
Ma allor gioivi, ed io cocente affanno
Suggea col cor dilanïato; allora
Superba andavi della mia sventura,
E t' era dolce rinnuovar gli oltraggi...
Oh! si cangian le sorti!.. Io vivo, e languo...
Trema... spietata.

(afferra Caterina per un braccio)

CAT. Tu vaneggi.. aita!

(Baccio frena la Duchessa)

BAC. Or via, si cessi..

VER. *(accenn. Cat.)* Più di tutte infame!

BAC. Silenzio... il fero rampognar che giova?
Partir vi caglia...

CAT. (Qual martirio!)

BAC. *(a Ver.)* Affrena
L' inopportuno sdegno...

VER. *(dopo aver dato segni del più rio furore, e lasciata al suolo Caterina tramortita, sclama partendo)*
Ancora un giorno...
Ma un giorno è troppo alla vendetta mia!
(accenna a Baccio di seguirla)
(Caterina resta come priva di sensi).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una Sala elegantemente ornata in casa Salviati.

SCENA I.

JACOPO e SUO CAMERIERE.

(Jacopo in atto di scrivere; quindi consegna una lettera al Cameriere).

JAC. Fra brevi istanti... mi comprendi?
CAM. Intesi.
JAC. Bada: il segreto infranger puoi... la vita
Tu salvare non puoi.
CAM. Signor... ma... dove?..
JAC. In più rimota stanza, e fa' ch' a niuno
Sia l'oprar mio palese... Il giura.
CAM. Il giuro. *(parte)*

SCENA II.

JACOPO solo.

Volin ratti per me questi di tedio
Aborriti momenti. Oh! mal serena
Studiata calma!.. Che si cerca un riso
Quando sanguina il cor?.. Ch'è mai l'ardente
Tiranno fuoco che mi strugge?.. In tante
Aurate sale che dagli avi io m' ebbi,
Ove pompa dispiega il suo soperchio,

Tranquillo io fossi..Ahi! stolto l'uom che pasce
Di sempre vane illusïon la vita,
E dispetta le sue gioie veraci!
Tosto lunge da me n' andrà, lo spero,
La proterva consorte... asilo elesse
In dolce loco, dove l' aura mite
Par mormori d' amor tra l' erbe e i fiori,
Ond' ha l' Italia primavera eterna!
Te qui al mio seno rivedrò giuliva,
O cara donna d' ogni mio pensiero...
(dalle scene) Vien la Duchessa... di sfuggirla..
(va per sfuggirla)

SCENA III.

VERONICA e Detto.

VER. *(fermandolo)* Arresta...
JAC. Che vuoi da me?
VER. Parlarti io voglio.
JAC. (Oh! come
A me turbata ella ritorna, ed atro
Dolor l' opprime!)
VER. Io dirti vo' che crudo
E sciagurato sei; che a tanto amore
Tu coll' odio rispondi e il tradimento;
Che la fè non conosci, e mia costanza
Il tuo sprezzo mi valse: Invan tentai
Di più piacerti e d' appagarti: invano

L' immagin tua serbai scolpita in core...
Se disciolsi un accento, a te gradito
Giammai non fu; se coi miei casti amplessi
Io ti cercai più fiate, e dell' amore
Il soave sospir levai dal petto,
Tu sordo fosti, impïetrito... il core
Col mio cor non battea: la tua parola
Sfuggia mentita dai mentiti labbri...
Ma pur mi tacqui, e rintuzzai nell' alma
Il segreto martìr, chè mi credea
Per troppo amor delusa... E che! delusa
Non era... Al seno d' un infido io corsi,
Ed un ingrato d' abbracciar mi piacque.
Sorrisi al crudo che mi brama estinta;
A lui sorrisi, che in non cale ha posto
Amor, virtude, lealtà.

JAC. *(sdegnato)* Duchessa...

VER. Or di sdegno t' accendi? Il mio fia sempre
Del tuo maggior, nè ti pavento.

JAC. Pensa
Stanco son io di più soffrirti, e posso...

VER. Svenarmi puoi; ma chi tel vieta? Spargi
L' innocente mio sangue... In esso il braccio
Vi tuffa audace, e colla tua diletta
Alla mia salma oltraggia, e me calpesta
Nel rio furore della tresca oscena...
Su, coraggio, m' uccidi... Or via che tardi?
Fia men dura la morte a me, cui lenta

Ogni dì s' avvicina. Or di', spietato;
Il cor non senti lacerarti? E un giorno
Tu mi dicesti che nel mondo avea
Un tesoro d' affetti a te dischiuso.
Oh! ma quel giorno rimembrar nol deggio,
Ch' or temerei su te l' ira divina.

JAC. Io nulla temo. Tu da cruda insania
Sei vinta, il vedo.

VER. Ch' altra donna adori
Tu negarmi non puoi.

JAC. Deh! basta...

VER. *(prendendolo a forza)* Guarda
Questa vittima tua, guardala in fronte...
Ha il pallor del sepolcro! Empio, sorridi...
Ma per poco m' avrai. — Quest'oggi io riedo
In solitario colle. Or puoi la vita
Libera trarre...

JAC. E risolvesti or dunque
D' abbandonar Fiorenza e in un con essa...

VER. Il più spietato, e tu sei quello.

JAC. Indegno
Di tanto odio son' io. Tu al vero oltraggi,
Se m' estimi sleal. Teco men vissi;
Qui sempre stommi al guardo tuo. Tra feste,
A splendidi conviti ognor movea
Della consorte a fianco... Il tuo furore
Invan nodrisci, e me conquidi indarno...
Fido sarò...

VER. Taci: mentisti assai..
Lasciami, o Duca.

JAC. D' ogni tua rampogna
Stanco alfine son' io. Ti lascio al folle
Dolor che t' ange, chè dell' ira il corso
A me giova arrestar. Se il vuoi, m' abborri.
(parte)

SCENA IV.

VERONICA sola.

Qual sia più reo non so! Lacrime spesse
Le rigavano il volto, e d' innocenza
Caterina parlommi... O nero, atroce,
Orrendo dubbio! Ma pietà destarmi
Non puoi, donna codarda. Anco il delitto
Sovente un velo di candore asconde.
Pur gemevi, languivi... O Dio! qual giorno!!!
Fia dunque vero? Tutta sua la colpa?
Sola il Duca cagion delle mie pene,
Che al sepolcro mi spingono?.. La vidi
Affannosa, prostrata, e dalle labbra
Usciva appena la parola incerta
Tra frequenti singulti... Il Duca ha vinto
La dolce insidia della sua bellezza;
E me pone in oblio?.. Potessi aprirgli
Questo misero cor... tutti sentirne
I palpiti potesse... O trista terra,

Sei di maligni albergo! Un' ora lieta
Mai non suonò per me. Dannata al pianto,
Solo mi resta sulla terra, il pianto.

SCENA V.

ELVIRA e Detta.

ELV. Se ardita inoltro, all' ardir mio perdona,
Ma di me tu chiedevi, o forse errai?
VER. Di te richiesi.
ELV. (Dio! pallor di morte
Sulla fronte le sta!)
VER. *(con ansia)* Del figlio mio
Narra i placidi sonni, e me rincuora
In tanto strazio vilipesa; dimmi
Ch' ei non fiede sciagura, e il suo sorriso
Si par sul volto che il mio bacio infiora,
E men crucciata mi farai.
ELV. Vegliava
Alla sua cuna, e fiso in lui tenea
Il mio sguardo rapito... Oh! come bello
Egli è!.. ritragge nel gentil sembiante
De' suoi l' imago. Una parola appena
Vola sui labbri teneri...
VER. *(con tenerezza)* La svela.
ELV. Madre, madre, ove sei? parmi che dica.
VER. *(con grandissima tenerezza)*
Ah! di me parla?.. A lui mi traggi... tutto

Sento l' amor materno, e corre il pianto
Dagli occhi lassi... Il mio nome ripete?
Di me ricorda? Oh! vieni, vieni... io provo
Ineffabil conforto, e in sen mi scende
La dolce voluttà di tanto affetto.
Io l' amo, Elvira, l' amo ancor; mi resta
Solo fiore alla vita. In esso io trovo
Calma e riposo, e questo fango oblio,
Quando a me si rivolge, e par che sclami
Nel sereno d' un' alma immacolata;
Madre, io vivo per te!

(per andar con Elvira)

ELV. Ma non mostrarti
Col tuo sembiante dal cordoglio offeso,
O turbata qual sei...

VER. Dal Cielo avrommi
Forza, e quïete. — Non l' avrò giammai!

SCENA VI.

VERONICA, GIOMO ED ELVIRA.

(Mentre Veronica sta per andare con Elvira a vedere suo figlio, entra Giomo ansante, e la ferma, così dicendo):

GIO. In tempo io giunsi...

VER. Che disii?

GIO. Ti piaccia
Seguir miei passi.

VER. A che?..

GIO. Il vedrai.
ELV. Del figlio
Ti ricorda...
GIO. *(piano a Ver. e pressandola)*
Ogni dubbio è omai certezza...
Rapida meco vieni...
VER. *(a Elvira)* Elvira, attendi.
(Giomo la trae seco dall' altro lato della scena).

SCENA VII.

ELVIRA sola.

Che fia? Di Giomo il favellar confuso,
E quell' ansia... non so, ma tristo io sento
Un presagio nel cor...
(s' ode di dentro Ver.) Che vidi! dessa!
JAC. *(sdegnato)* Chi penetrare le mie stanze osava?

SCENA VIII.

VERONICA, JACOPO ED ELVIRA.

VER. *(ad Jacopo che è rimasto fra la quinta imperterrito)*
Ora il niega, se il puoi.
ELV. (Che avvenne?)
VER. Siete
Ambo iniqui così, che mal si dice
Qual più d'obbrobrio e d'ignominia ha sete.

Fin qui l' empia traesti... e me credevi
Da questo tetto lunge... ad inghiottirvi
Si spalanchi la terra. *(si trae dal dito l' anello nuziale, e glielo rende)*
Ecco riprendi
Questo dono, o crudele. A me non spetta.
Ma nè una fiamma di rossor sul volto,
Nè un segno di rimorso!..
(si muove verso Jacopo) Il crin strapparle
Or vo'... nel petto della tua...

JAC. *(opponendosi con minaccia)* Che pensi?
Guai, se toccarla ardisci.

ELV. (Oh Ciel!)

VER. *(dopo un istante, come presa da subita idea)*
Tremate.

(Formano il quadro finale).

ATTO QUARTO

La scena rappresenterà via de' Pilastri: a destra la casa Canacci. — In fondo alla scena ricco Palagio illuminato a festa, dentro il quale odesi musica di danza che continua all'alzar della tela, e va quindi lentamente a cessare. — A sinistra della scena un'osteria. — (È notte).

SCENA I.

BACCIO E MARGUTTE.

BAC. *(a Margutte)*
T' arresta, amico... in quel palagio ferve
Della danza il tumulto.
MAR. Un lieto vale
Offre all' anno che muor lo stuolo imbelle
D' oziosi viventi.
BAC. E lì s' apprende
Il tralignar d' una corrotta etade.
(sogghignando)
MAR. Gran filosofo invero! *(anch' egli ridendo)*
BAC. È pazzo il mondo.
Là sorrisi e tripudio, e qua sospiri.
Di ricche vesti la caduca prole
S' ammanta e ride; e su deserta via
Trovi canuto genitor che mira
Cascar di fame derelitti i figli.
MAR. E noi?..

BAC. Principio di gioiosa vita
Sia la meta dell' anno.
MAR. Invan fu detto
Che mal si cozza contro i fati... (*ridendo*)
BAC. Vedi
S' imbruna il cielo; le già pregne nubi
In fuga han posta la vagante luna.
Ai nostri voti spessa notte arride
Più dell' usato tenebrosa...
(*piano a Margutte*) Or forse
Il fianco posa sovra molli piume,
Nè sa che il ciglio ad aggravarle è presso
Il più dolce dei sonni...
MAR. Ognor più cara
Scende letizia degli umani in petto,
Quanto inattesa più.
BAC. L' audace impresa,
Cui siam presti, terror grande porrìa
In tanti fiacchi di viltà pasciuti. (*ride*)
Dissimil troppo da color nascea,
Perchè basso timor me non abbatta.
Gran senno, amico, la mia mente accoglie!
Gagliardo seno, e poderose braccia
Diemmi Natura, e ricco assai m' estimo.
Superba donna, dell' antiche offese
Il fio pagarne dëi.
(*con rabbia a Margutte*) Spregiarmi volle,
Perchè Duca non era!..

MAR. Il so.

BAC. Ma viene
L' ora mesta ad ognuno... esulta! . il nostro
Valor perfino alle Duchesse è noto.

MAR. (*ridendo*) Tu se' più triste del delitto istesso.

BAC. Duro cimento ne ragiona il core,
Ed ahi! ricinta di perigli atroci
È la via che calcare a noi talenta;
Ma salvi andremo.

MAR. Tu lo speri?

BAC. È certo.

MAR. (*dalle scene*)
Ella non giunge ancora!..

BAC. Il tempo incalza.

MAR. A te che disse?

BAC. L' addurrà fra poco
L' usata squilla che dall' arme ha nome.
Me segui intanto: di ristoro han d' uopo
Le stanche membra...
(*s' inoltra verso l' osteria*)

MAR. Nella man che spesso
Tiene il nappo spumoso, in brevi istanti
Sarà il pugnale... O varïata sorte!
Un lo spirto infonde, e l' altro il toglie.
Così la scena della terra. Andiamne
Mio fido. Un cieco trepidare assalga
Di tanti e tanti neghittosi l' alma,
Arida e lieve, quasi foglia al vento.

Bac. Oh! sì, coraggio. La fortuna cieca
Vibri il dardo feral, ma sempre indarno.
È giuoco il mondo. Dall' ardire ha vita
L' umana vita: distemprarsi in duro,
Funesto lacrimar, che giova? Ratte
Volan l' ore quaggiù. Venga la morte,
Ma ci colga nel riso e nell' ebbrezza.
Oro, amico, e liquore... il resto è sogno!
(*Entra ridendo con Margutte nell' osteria*)

SCENA II.

Jacopo solo.

(*Viene in scena incamuffato; dà segno di fieri sospetti*).

Inosservato io venni. Amor sospinse
Rapido il piede, e a giubbilar m' invita.
Il mio palagio abbandonai; racchiude
L' assopita Duchessa!.. O cor, quai sensi
Ti diè gagliardi onnipossente amore!

(*Odonsi di dentro l' osteria voci da ebbri, e romor di gotti, mossi nella più sfrenata ebbrezza. — Sulla porta della medesima son Baccio e Margutte, che dan segno di aver veduto Jacopo*).

Jac. Per poco, o bella, ti lasciai; ma l' alma
Volava a te, come il pensier veloce
Che alla terra natìa l' esule mena.
Dormi, Duchessa, su neglette piume...
Il crudo orgoglio che ti pasce (incauta!)
Spegnea l' incanto del primier sorriso

Nel fastidito petto... I tuoi tesori,
Fallace dono di volubil Dea,
Nè un solo valgon dei suoi vezzi. Ah! queste
Leggiadre donne in umil veste acchiuse,
Che noi volgo nomiam con piglio altèro,
Han tale un' alma che non merca l' oro!
(schiamazzo come sopra nell' interno dell' ost.)

JAC. Gioite pur; non una sola eguagli
Possente gioia questa mia sublime.
(entra in casa di Caterina)
(di dentro l' osteria)

BAC. Alla salute degli amici!

TUTTI. Evviva!

BAC. V' ha chi paga per noi.

TUTTI. Su via, mescete.

(Si odono nuovi scrosci di risa da ebbri. — Suonano le 12 ore).

SCENA III.

VERONICA E GIOMO.

VER. *(entra in scena mascherata. Indi si toglie la maschera, e fissando in volto Giomo)*
Ma che! .. tu tremi?

GIO. Dai prim' anni avvezzo
Ad affrontar perigli, al tutto ignoro
Che sia timor; ma questa notte...

VER. Ebbene?

GIO. A gran cimento tu ne spingi, e l' uomo

D' esser' uom non oblia, fia pur di molli
Affetti scevro: ma dubbiar non dèi.
Il mio braccio non crolla, e già parato
A tutto far m' avrai. D' umani inganni
Sperto mi son... v' han tai misteri ascosi
Ch' a me non cale penetrar... sedurre
Puote talora l' indurito petto
Breve scintilla di pietà fraterna.
(ironicamente)

VER. È qui dell' empia la magion?

GIO. T' appressa;
In tanta densa oscurità non vedi
Là quel veron cui fioca lampa schiara?

VER. Il vedo.

GIO. Acchiusa in quel modesto tetto
La tua rivale, sospirando, vive.

VER. (Per poco!) *(s' ode nuova musica di danza)*

GIO. Ascolta; d' allegria novella
Quel palagio risuona. Anco alle pugne
Ci tragge il suono d' armonie festanti
E il vigor ne rinfranca... andrò più baldo
Ad eseguir tuoi cenni.

VER. Ognor conviti,
E feste e pompe apparecchiar son' usi
I vani spirti alla città, che madre
Fu di sommi e di forti, ed egra or posa
Sull' ampio letto della sua mollezza!
Ma in che mi perdo mai? Sol' una e fera

Digitized by Google

Idea la mente a dominar discenda.
Punir voglio l'iniqua: ho fermo in core.
D'oprar fia tempo; omai la notte avanza...
Va', Guido, in traccia de' compagni fidi;
M'arde di rabbia inestinguibil sete...
Corri, vola, m'appaga, e nullo in seno
Timore alberghi che la speme uccide,
E ne ruba la possa e l'ardimento.
Vanne.

GIO. Ma pensa... a rio cimento...

VER. (*risolutissima*) Basta...
Chi sei, chi son rimembra.

GIO. Or qui m'attendi.

(*Entra nell'osteria. — Si odono al suo arrivo nuove voci di gioia. — Lampi e tuoni annunziano la procella*).

SCENA IV.

VERONICA sola.

Sposa tradita con te stessa or vivi.
Cupa è la notte e minacciosa! Un astro
Non risplende nell'etra, e rugge il vento
Come l'anima mia. Corron le nubi
Gravide, e pari al mio desir tremende;
E rabbïoso orribilmente incalza
Il feroce signor della tempesta!
Le piume io lassa abbandonai, bagnate
D'irrefrenabil pianto. I dì fuggiro

Che mi corcai tranquilla, e spesso bevvi
Dei miei dolori sospirato oblio.
Messaggera di morte in queste mura
M' aggiro, e larve sanguinose a mille
Mi stanno intorno... Imperturbabil' alma
Non oscillare in petto. Un infelice,
Più di tutte infelice in terra io sono.
Derelitta dagli uomini e dal Cielo,
Darommi preda all' ignominia, all' onta...
Che valse a me beltà, possanza ed oro,
E splendidi natali? Acerbo fato
Mi rapiva la pace, alto tesoro
Sulla lurida terra. Oh! mal s' invidia
Questa miseria splendida di vita.

(*s' ode nell' interno dell' osteria*)

Bac. Evviva Giomo! Ben cominci l' anno.

Ver. Me stessa aborro... Chi potria più nera
Passar l' etade? Intaminato affetto
Credea sorgente d' ineffabil gioia...
Ahi duro inganno! una rivale indegna
A tanto strazio me traea! Gelosa
Fiamma che m' ardi l' affannato petto,
Cresci rabida sì, ch' io tutto sfoghi
Quest' orribile sdegno... Ultrici Furie
V'invoco; orrende in me scendete. È tempo
Mostrar che possa una tradita donna...
Ma che mai penso? (*con segno d' orrore*)

SCENA V.

JACOPO e Detta.

(Jacopo esce dalla casa di Caterina, acceso d'ira).

JAC. È l'amor mio palese.
L'ira ferale della Cybo or dunque
Colpiva l'infelice, a cui mal chiesi
L'usato amplesso, e sospirando...

VER. Oh! quale
Romore intesi.
(avvicinandosi verso la casa di Cater.)

JAC. Ho l'inferno nel petto.
Ver' lei si rieda a disfogar mia rabbia.
(parte)

VER. *(lo riconosce)*
Che vidi? il Duca! Non m'inganno... il ferro
Te raggiunga, o crudel.
(Nell'atto d'inseguirlo, viene arrestata da Giomo, Baccio e Margutte, che escono dall'osteria).

SCENA VI.

VERONICA, BACCIO, GIOMO E MARGUTTE.

GIO. Che fa? che tenta?
(la ferma)

BAC. T'arresta...

VER. *(con impeto)* Desso! non errai.

BAC. Che avvenne?

VER. Io svenarlo dovea...
MAR. *(a Baccio)* Chi mai?
VER L' iniquo.
BAC. *(con amaro sogghigno)*
Il fido sposo!
VER. Il mio tiranno... Ed ora
N' uscia giulivo dall' infando tetto,
Ov' è la cruda mia rivale! Oh! come
Ho grave l' alma di furore!... Cieca
Pietà, ti svelli dal mio sen... Pietade
Chi per me la sentia?... Tu stesso in terra
Falso compagno dell' amor mi fosti,
Che tratta all' ara, in mensogneri detti
La fè lordavi colla bocca impura...
Ma nè un fulmin di Dio su te piombava?
Su te non sposo, non mia guida, infame
Duce esecrato d' ogni ria sventura.
Soffro, mi struggo, impazïente stommi:
Solo un atro disio nell' ansio petto,
Dolorando, alimento... Immensa rabbia
Ch' or m' è pasco e sollievo, in me raddoppi
Sue fiamme, e cresca, e a saziarmi valga,
O tronchi il fil d' un' obbrobriosa vita.
(nella più alta disperazione)
BAC. T' incuora; e tosto sarai paga appieno.
MAR. *(a Giomo)*
Nè ancor fia tempo?
VER. *(rabidissima)* L'aspro indugio è morte.

Che tacer? che ristarsi? Al suolo cada
Quella putrida pianta, ed io sia paga.
Inulta più non scorrerò la vita...
Ma vita è questa, e dal delitto forse
Vien mai conforto?
(guardando con atto d'orrore gli sgherri)
(Chi mi sta d'attorno?)
Rabbrividir, raccapricciar mi sento...
Orrida notte le tenèbre addoppia,
Col denso velo tu pietosa ascondi
Questi ribaldi, e me di lor più cruda.
Il demone feral della vendetta
Segue ratto miei passi... E le mie mani
Lorde saranno di fraterno sangue?
Nò... nol posso... ma che!.. ferma rimanga
Nel saldo petto impietrita l'alma.
Tradita io sono! *(con furore)*

BAC. Mollemente or posa
Su candido origlier la cara fronte,
E i neri sguardi le ha velato il sonno.

VER. Che sia l'estremo.

GIO. *(a Marg.)* Un brividìo mi vinse...

MAR. *(a Giomo)* Oh come alligna nel tuo cor pietade!

VER. *(delirante)*
Che poi farommi sul mortal sentiero,
In che sempre si piange e si periglia,
E se fugge l'onor fugge la vita?
E dove posso rifugiarmi, e come

Celar l' infamia che su me ripiomba?
Chi più soccorso a me darà? Nomarmi
Chi più madre vorrìa? Sdegnose labbra
Diranno appena l' aborrito nome
Dell' empia Cybo, e il coprirà l' obbrobrio!
A che nacqui?.. A che crebbi?.. Or meglio fòra
Quivi spenta cadessi... Ah! nò, tu dëi
Perir, tu vile.

BAC. (*ai compagni*) Me seguite...

VER. (*nella più dura disperazione*) Ascolta.
Se un dì pentita... Quali smanie orrende!
Quanti dardi nel cor!

BAC. (*a Marg.*) Con lento piede
S' ascenda la magion... (*s' avvicinano alla casa*)

VER. Qui statti, o Giomo...
Osserva, indaga, chè talun non sveli...
O tetro istante!

GIO. (*a Ver.*) Tu vacilli?

VER. (*nella situazione la più straziante*) Taci...

BAC. Fin questa notte raccogliea l' amato;
Sul tuo dolor trionfa...

VER. Ingorde tigri
Cessate... il core lacerato, affranto
Più versa sangue dalla sua ferita.

BAC. (*a Ver.*)
Schernita vivi...

VER. Quai parole ascolto!
Schernita sì... che distemprarsi in vane

Folli querele? *(accesa di furore)*
Mi raffreno indarno...
È soverchio il soffrir!.. dovunque ho cinta
Di triboli la via, ch' a far m' avanza.
Ma secreta una voce ancor mi grida:
« Perdona » e come?.. e a chi?.. per me la vita
Non è più vita, se l' immane vive.
Il mio disegno compierò... Che tardo?..
Ira, stragi, furor, lutto, ruina
Sul diro capo della prava imploro...

(Dopo un momento di silenzio, dopo fiera lotta con se medesima, risolutissima e disperatissima dice a Baccio).

Ite....
(Bac. e Marg. entrano in casa di Cat.)

VER. Alfine cadrai... Che fo?.. che tento?
(disperatissima delirando)
A che sospinge gelosia feroce?
A quale eccesso mi traesti indegno,
Scellerato consorte?.. Il sento, al talamo
Pronuba m' ebbi l' ignominia, il pianto...
Tutto intorno è squallor!
(s' ode il tuono) Compagni sorgono
Fin gl' irati elementi! — Appena in volto
Mi resta un' orma del fulgore antico...
Già si drizzan le chiome... Oh! no, scendete
Ora a coprir la vergognosa fronte...
(fa l' atto di coprirsi il volto col crine)
Ma chi tanto mi strazia? Un' idra pose

Nel mio petto sua cuna; e me divora
Avida sempre, nè saiolla mai...
Era il dì dell'obbrobrio il dì ch'io nacqui!!!
Hai Veronica un figlio! E che mai dissi?
Dell' empio è figlio... di vederlo io sdegno,
E più l' aborro, perchè lui somiglia!..

(S' ode un romore confuso entro la casa di Caterina, e un grido come di trafitta).

VER. S' oda... il colpo vibrar... gemer la sento...
Gran Dio!.. Che feci?....

(Scendono Baccio e Margutte, e s' arrestano sul limitare della porta).

VER. *(ad essi rivolta)* Siete paghi?
BAC. *(mostrando il ferro)* Mira...
VER. Oh vista! *(si cuopre la fronte per orrore)*
Ahi tutta son di sangue intrisa!

SCENA ULTIMA.

JACOPO e Detti.

JAC. *(di dentro)*
Nè al suo palagio la vedea...
VER. *(riscossa)* Qual voce!
Giunge in tempo l' iniquo...
(dalle scene) A me ne vieni.
JAC. *(entrando sdegnato)*
Qui ti ritrovo alfin...
VER. Che vuoi? Che ardisci?

Va'... la guarda... ti sazia...

(Jacopo sale rapidamente in casa di Caterina, e getta un grido disperato).

JAC. *(di dentro)* Oh fero eccesso!..

VER. Paga non sono ancor... trema sleale,
Nuova pena t'appresto, e più tremenda.
(parte)

(La seguono Baccio e Margutte, ai quali fa atto di disprezzo e d'orrore).

JAC. *(scendendo irato colla spada nudata in atto d'inseguirla)*
Di te vo' berne l'empio sangue... Oh rabbia!
Al guardo mio s'invola, al mio furore...
Sventurata Canacci!.. E tu cadevi
Per me trafitta, ed innocente... Un ferro
Mi resta indarno. *(dalle scene)* Ti punisca Iddio...
Iddio!.. pavento... Sul mio capo piomba
Già lo sdegno del Ciel che tanto offesi...
Tra lascive dolcezze il cor bruttava
D'inudita perfidia... è mia la colpa!
Del crudo... scempio... la cagione... io sono...
Io sì... lo sento... più di tutti... iniquo.

(cade tramortito, e cala la tela).

AL COLLE DI MAJANO

INNO

DEDICATO

ALLA SIG. CLEOFE DE' LEONI

NELL' OCCASIONE

DELLE SUE NOZZE

col Sig. Conte

GIROLAMO ARNALDI

Digitized by Google

Digitized by Google

Gentilissimi Sposi

Conoscendo quanta sia in Voi gentilezza e bontà, e come cortesemente abbiate ascoltati altri miei versi, mi reco a gioia di dedicarvi questo povero Canto, che terrà luogo d'Epitalamio, in occasione delle vostre faustissime nozze. I carmi che la fantasia mi dettava sono sacri al beato colle di Majano, ove, fra tanta festa di Natura, Voi pure schiudeste l'anima al più soave degli affetti, al primo conforto della vita, al più gradito degli umani sogni, l'Amore. E sempre mi stanno innanzi gli avventurosi momenti trascorsi con Voi, e con eletta schiera d'amici, che schivi d'ogni inutile pompa, alle vere dolcezze d'una deliziosa solitudine con bell'accorgimento si diedero.

Aggradite, Vi prego, questo tenue segno di stima, d'amicizia e d'esultanza, che ho molto a caro d'offrirvi in questo giorno solenne, e siate sempre felici.

Firenze 16 *Aprile* 1855.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL COLLE DI MAJANO

INNO

Blest, who can unconcern' dly find
Hours, days, and years, slide soft away;
In health of body, peace of mind,
Quiet by day.
Pope — Ode on solitude.

Te, delizioso colle, ov' io sovente
Sentia men duro della vita il peso,
Giulivo canterò; chè tu sei bello
Fra i belli, e dolce voluttade in seno
Desti all' uom grave di pensieri e d' opre.
Con agil piede t' ascendea nell' ora,
In che più ricco di sua luce splende
Il Re del giorno, e da' miei labbri uscia
La Canzone d' amore a salutarti.
Disïoso di te, rapidamente
Le tue glebe premea; cupido il guardo
Riposava nei fiori onde sei cinto,
O vaghissimo loco, e a me più grande

Fra le dovizie tue, l'opra comparve
Dell'immortale genitor pensiero!
Tu presso siedi alla vetusta terra (1)
Da cui Flora sorgea temuta e forte,
Quand'ampli petti e spazïose menti
Fabbricar sua grandezza. Oh! s'io rimiro
Quella che a noi fu madre, e penso i giorni
Di possanza e virtude, il ciglio ho grave
Di caldissime lacrime, e nell'alma
Surge una voce in lamentevol suono;
Vate, ti pasci di memorie e basta.
Ma se perdevi del valor tuo prisco
L'ornamento mirando, e d'uomo i belli
Doni disperse un fato, eterno dura,
Quello sublime che ti fece Iddio!
Par che nel dì solenne, in che la polve
Animava alla vita e alla sventura,
A te rivolto con maggior sorriso,
Ti rivestisse d'immortal bellezza.
E ben sorgesti generosa madre
Di quella terra che non ha l'eguale,
Sommo d'Italia orgoglio! — Io ti contemplo
Dal mio colle beato, e mi sei cara
Come un pensier di libertà! Fuggito
Dalla molle cittade, asilo ingrato
A superbie e stoltezze, i tuoi viali
Lieto passeggio, e dilettosa etade
Mi reca il Tempo d'ogni gioia avaro.

Chi non sorride del tuo riso, e tutta
Non sente l' alma intenerita e piena
Del fuoco creator, da cui riceve
Vita il Carme gagliarda? Allor che spare
Fiorente Aprile colle pompe usate,
E agli squallidi campi il Verno irride,
Tu sempre in festa, della tua beltate
Non perdi lo splendore, e una soave
Melanconia ti cinge, a donna eguale
Dopo il primo d' amor bacio divino.
L' ira feral de' rabbïosi venti
A te non giunge, ma sull' ali placide
Tranquillo zeffiretto i tuoi lusinga
Immutabili fiori, e l' erbe increspa,
Delizia dell' armento! Oh! come i giorni
Vissi quïeti sotto amico salice,
Che inchinato ed afflitto immagin sembra
Degli oppressi quaggiù! Come gioconde
N' andar le sere estive, allor che in cielo
Peregrina la luna un raggio piove
Su questa terra maledetta e vile.
Solitario e pensoso in quegli istanti
M' eran letto tue glebe, e il canto udìa
Del povero pastor ch' ai suoi ritorna
D' ambizïone scarco e di follie,
Onde han pasco l' Invidia e la Calunnia,
Peste del mondo! A pochi e fidi unito
Che Amistade accogliea, volar più fiate

Feci l' inno del core, e vidi un riso
Asserenar le fronti, e bene intesi
Che vera pace di regnar dispetta
In popolosa terra; i verdi colli
Cerca, e i monti, e le rupi, e suoi tesori
Ivi al mortale vïator dispensa.
Ma più grata mi sei, dolce collina,
Se l' etate rïando in che la voce
Udisti di quel Sommo (2), ond' è più caro
L' Italico idïoma, e se ne piace
Chi di nomanza e di valore ha brama.
E mi torna alla mente anco di Silvio (3)
La vita corsa fra le tue delizie.
Ei per te forse s' ispirava, e grande
A grandi opre s' accinse, e se n' adorna
Uno de' templi che Fiorenza abbella (4).
Nè Benedetto (5) tacerò, cui fosti
Soave cuna, e gli infondevi il santo
Fuoco dell'Arte, che coll' uom non muore.
Ah! sì, l' aspetto della tua grandezza
Avvalora l' ingegno, e a vol securo
Librato, il bacio dalla Fama ottiene.
Col pianto sempre io ti lasciai, diletto
Loco d' incanti, e dalla mia cittade
L' affannato pensiero a te reddìa,
Come sospiro di gentile speme.
Oh! ch' io da te più non mi parta, o caro
Fesuleo Colle... ecco il mio voto! Accolto

Digitized by Google

In solitaria stanza, i dì fuggenti
Ingannerò della bugiarda vita,
E l' ultimo lamento a te sacrando,
Tranquillo spezzerò la mia catena.

(1) Fiesole.
(2) Boccaccio.
(3) Silvio da Fiesole celebre scultore.
(4) S. Maria Novella, ove sono molti lavori bellissimi di Silvio da Fiesole.
(5) Benedetto da Majano, anch' esso celebre artista.

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE VARIE

Digitized by Google

Digitized by Google

A PIETRO RAFFAELLI

A Voi dedico questi Componimenti, alcuni dei quali son tristi come la vostra vita. Teneteli a pegno d'amicizia, di cui non fui, nè sarò mai avaro cogli sventurati. Sento anzi d'amarvi più ora che languite nello sconforto e nell'indigenza, solito premio che la terra ingrata dà agli uomini d'ingegno.

Siate forte; ridetevi dell'avversa fortuna, e poco sperate dagli uomini. Addio.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIORNO DEI MORTI

Beati mortui!

A che sì lungo piangere
Genti che più non sono?
Dio le evocava; or fulgido
Serto gli fanno al trono,
Donde pietade, amore,
Discende all' uom che muore,
Perchè riviva ognor!
Folle chi qua per ambito
D' oro o caduca possa,
Fra gli agi suoi dimentica
L' inevitabil fossa,
Ove ripiomba un fato
Che da Giustizia è nato,
Glorie, ricchezze, onor.
L' idea di morte orribile
Invan gli umani accòra.
Dopo le spesse tenebre
Sorge l' eterna aurora!
Cessa ogni rio martìro
Coll' ultimo sospiro,
Più dolce dei sospir.

Digitized by Google

Nel sonno estremo acquetasi
Ogni fatal menzogna,
E l' irrequieta smania
Di chi tropp' oltre agogna,
E del livor la voce,
E l' odïarsi atroce,
E il pianto ed il fremir.
Oh! quando cessa il palpito
Nell' agghiadato seno,
Che frutta il mondo ai miseri
Schiavi del suo veleno?
Spare coll' uomo il fasto;
Seco lo reca a pasto
Del verme vorator.
Ogni tiranno al lugubre
Squillo dell' ora estrema,
Un dì temuto impavido,
Allor vacilla e trema.
Equa gli va la morte,
E dalle chiome attorte
Strappa l' antico allòr.
Ahi! tutti, ahi! tutti cadono
Recisi a cento, a mille,
Da ferro inesorabile
Che le create argille
Rapidamente solve,
E dell' umana polve
Spegne l' ardir così.

Quanti, se il guardo a volgere
Santo disio m' invita,
Veggo diserti tumuli,
Segno d' un' altra vita
Che i più valenti affanna,
Ed ogni illuso sganna,
Cui patria apparve qui.
Ecco un' afflitta vergine,
Libere al sen le chiome,
Cerca fra duri spasimi
Il suo diletto a nome;
E lenta drizza il passo
Fino a quel freddo sasso,
Che dice: ei più non è!
Curva la fronte, incedono
Nella magion di Dio
Baldi, fidenti giovani,
Raccolti in un disio,
E con assidua vece
Sciolgon la mesta prece
Sull' ali della Fè.
Agli occhi lor miriadi
D' urne e di croci sono!
Già reverenti e supplici
Qual chi desia perdono,
Premon le verdi zolle,
In che l' auretta molle
Sembra deponga il duol.

E sulle mute ceneri
Ploran d' ardito ingegno,
Cui lutulento secolo
Equo negò sostegno,
Uso a premiar le fole
D' una polluta prole,
Che male irraggia il Sol.
Qua di fanciullo un gemito
S' ode all' estinta madre;
Là per diletto giovane
Il singhiozzar d' un padre,
Al cui sollievo irrise
Morte, e la spene uccise
Che lo solea bear.
Ivi confusi giacciono
Usurpator temuti
Che si giocaro i popoli
Orrendamente astuti;
Ma vuole alfin che cada
Dio l' insolente spada
Che il mondo fea tremar.
In quella tomba un perfido,
In questa un pio riposa,
Che sollevò l' Inopia
Spesso tra colpe ascosa,
Ed al fratel negletto
Schiuse l' amico petto,
Stanza di sua virtù.

Digitized by Google

Di lui gentil, benefico,
Deh! benedite al nome;
Taccia l' Invidia lurida
Che lutto e scherno vome...
L' opra per sè favella;
Fiamma di Dio più bella
È Carità quaggiù.
D' Eva ogni figlio ammantisi
Oggi in funerea vesta;
Già del Signor l' altissima
Sposa si fe' più mesta,
Ogni levita un canto
Sparso di dolce pianto,
Dall' imo cor levò.
Desta la gente torpida,
O memorabil giorno!
L' inganno rio rammemora
Che ne circonda intorno;
A regi, a volgo addita,
Che di ciascun la vita
Quasi balen passò.
Come navilio debile
Privo d' uman soccorso
Che l' Occàno rabido
Scuote dall' ampio dorso,
E nel feral momento
Licenzïoso il vento
Gioco ne fa crudel,

L' uomo così travolvono
L' ire del Tempo edace,
Padre di lunghe insanie
Che ci furar la pace,
Primo tesoro in terra
Ch' ogni tesoro inserra,
Fiore nodrito in ciel!
La mente alfin si sceveri
Da questo sogno infido:
Non più si volga a instabili
Flutti il pensier, ma al lido,
Fiamma soave in core
Sia di ciascun l' amore,
Astro del re dei re!
Falsa letizia a vincere
L' alme talor discende;
Ma poi svanita, il misero
Qual fia la gioja apprende;
Vuoto, bugiardo riso
Quel che t' appare in viso,
Povera stirpe, egli è!
Oggi due guance floride
In vagheggiar ti piaci
Che giovinezza imporpora
De' suoi color vivaci;
Oggi d' amor sospiri,
Diman l' impronta miri
Della cadente età!

Ma come avvien, se all' etere
Copre la faccia un velo,
Ed atre nubi e turgide
Spargon d' orrore il cielo,
Per infrenar l' oltraggio
Spunta di sole un raggio,
E dileguarle fa;
Così tra noi gli spasimi
A levïar degli anni
Venne la Speme candida
Sovra robusti vanni,
E per gentil disio,
Fin dove regna Iddio
Ergea dei mesti il cor.
Amiam, sperando... al giungere
Ratto del dì supremo
Vero ineffabil gaudio,
Non più delusi avremo.
In questi freddi avelli
Tutti ci vuol fratelli,
Santo, increato Amor!

IL FIORE DONATO

ROMANZA

Langue il fior da te donato,
Ma sta sempre sul mio petto,
Come pegno d' un affetto,
Che sol morte spegnerà.
Quando a me la man tremante
Lo porgeva, ed un sorriso
Balenò sul dolce viso
Fra il candore e la beltà,
Io levai rapito al Cielo
Questo povero mio cuore;
A te, o bella, ed a quel fiore
Volò rapido il pensier.
Egli cadde, della vita
Triste imago agli occhi miei,
Ma nell' alma non perdei
Questo dono lusinghier.
Vive ancora e ti rammenta,
E mi inebria d' esultanza;
La più vivida speranza
Ei raccende nel mio cuor.
Se deluso e sventurato
Fossi, o donna, a me lo svela...
No, non dirmi che si cela
Qualche spina entro quel fior.

TUTTO È BREVE COLL' UOMO

Tutto è breve coll' uomo! Il piè caduco
Ei dubitoso muove. Ogni sentiero
Guida alla tomba sola a noi certezza.
Nè il varïar d' oggetti,
Nè ricchi doni di fortuna cieca
Arrestar ponno il Tempo fuggitivo.
Ah! stolto è quei che i facili diletti
Indugia dell' etade,
E nella fossa cade,
Di lieti sogni e di memorie privo!
Quando giugne vecchiezza e le sue noje
Spande a progenie sventurata intorno,
Invan si volge il core
Alle dolcezze che fruir non seppe
Nel verde della vita; allor di nebbia
Il passato s' avvolve, e nel presente
Conturbasi la mente
Pensando indarno i bei giorni perduti.
Travagliosa è la Terra: a mali frutti
Pur ne mesce soavi,
Che la virtude coll' amor nutrìca.
Di quelle gioie che non son mentite
Si cibi l' alma fra le sue ritorte,
Ma nè un istante perda:
Tutto è breve coll' uom fatto alla morte.

DISINGANNO

ROMANZA

Fui deluso! Avverso fato
La mia vita ottenebrò.
Ahi! nel fior da te donato
Una spina si celò!
Io credea di santo affetto
Pegno splendido quel fior,
Ora langue sul mio petto
Come emblema di dolor!
Sulla faccia impallidita
Dura lacrima passò,
Ma chi l'alma t'ha rapita,
De' miei spasimi esultò.
Dovea dunque in mezzo al pianto
Starmi tacito e penar,
E col povero mio canto
Empia sorte lamentar?
Vanne a lui; d'illustre cuna
Più dovizie a te darà,
Ma tra splendida fortuna,
Più di me non t'amerà.
Fui deluso! Avverso fato
La mia vita ottenebrò.
Ahi! nel fior da te donato
Una spina si celò!

Digitized by Google

A GIUSEPPE VERDI

CANZONE

Coi voli eccelsi del pensiero ardente
Italia inebri d' armonie divine,
E nella verde etade
D' un serto che non cade,
Gentile spirto, ti circondi il crine...
Esulta, esulta! Gloriöso il nome
Della Fama sui vanni,
Libero s' alza a guerreggiar cogli anni.
D' amari accenti si fe' scudo indarno
Livor malnato. Il tuo pensier sublime
Irrefrenabil vola,
E sgomenta e consola,
Ed orme eccelse in ogni petto imprime.
Amor t' infiamma che de' Sommi è duce;
Vago, gentil desio,
Guida le note che t' ispira Iddio.

Digitized by Google

Da te sovente in questo mar d' affanni
Libero scese ad allegrar la vita
Il divino concento,
E con dolce lamento
Temprasti l' alma dall' amor rapita.
Per te la vergin dolorata al Cielo
Il suo fiorente viso
Levò raggiante d' ineffabil riso.
Già di celesti melodie fe' lieta
L' itala scena quell' invitto ingegno (1),
Che ardimentose l' ale
Tese a volo immortale,
Ed ha su tutti invidïato il regno.
Coi tre sublimi che gli fan corona (2),
Sorgi fra tanto merto
Il quinto fior dell' armonioso serto.
Oh! sì gagliardo in ogni sen penètra
L' italo canto! D' un' arcana ebbrezza
Ne rinfranca e ne pasce,
Onde solenne nasce
La voluttà che l' anima carezza,
E un fior pudico che germoglia in cielo,
Sparge l' Arte sovrana
Sui rovi spessi della vita umana!
Fortunato Giuseppe! A te men dura
Corra l' etade che ogni Grande affanna;
Ma se nel basso esiglio
Di pianto impregni il ciglio,

Nel delirar che dolcemente inganna,
Gli amari frutti della terra oblia,
E l' itala favella
Vestir ti piaccia d' armonia novella.
Sei di tutti sui labbri e più nel core,
Se il timor l' affatica e la speranza,
E a consolarlo riede
La stella della fede,
Ricca di luce ch' ogni luce avanza!
Ma chi l' estro ti diè che vince e regna?
Or bene, or bene intendo,
Tu lo rapisti agli angeli, nascendo.
Allor che torna cogli usati raggi
Il biondo Nume al prediletto suolo,
Nelle stanze segrete
I canti tuoi ripete
L' artista umìle... Levïato il duolo,
Sente per te la povera tradita,
Per te il vate s' ispìra,
E baldo inneggia sulla mesta lira.
E quando il sole illanguidito piagne
In braccio a Teti il moribondo giorno,
Spesso dell' Arno in riva
I tuoi concenti udiva,
E l' aura mite sussurrando intorno
Ripeterli parea soavemente,
E palpitava il core,
Schiavo felice d' inusato amore.

Digitized by Google

Oh! sempre fia che la tua dolce nota,
Questa crucciata umanità conforte!
Taccia l' invida gente
Che senza cor, nè mente,
D' ogni bello quaggiù vorria la morte.
Segui animoso. A te di Gloria il petto
Un santo fuoco avvive...
Non curarti dei tristi: il Genio vive!

(1) Rossini.
(2) Bellini, Donizzetti, Mercadante.

Digitized by Google

UN MOMENTO DI DISPERAZIONE

Solo ed afflitto, il vortice
Guato di nostra vita;
Solcan cocenti lacrime
La guancia illividita...
Ogni parola è un fremito
Dello sdegnoso cor,
Ogni mio canto è sonito
Lugubre di dolor.
Ripenso i morti gaudi,
I primi sogni cari,
Come ripensa l'esule
La patria e i consci lari,
Eguale al suo vivissimo
Disio di libertà,
È quello in me che termini
Questa mentita età.
Ancor gagliardo e giovine
Corro la dubbia via;
Sento gli spessi triboli
D'una feral genìa.
M'accerchia il mondo infausto
Col riso menzogner,
Ma non le penne fiaccansi
Del libero pensier!

Io silenzioso, intrepido,
Guardai l' umana greggia,
E di miserie un cumulo
M' offrian tugurio e reggia;
Vidi potenti e sudditi
Nel pianto illanguidir,
Risi dei mille stolidi
Che temono il morir.
Che dà la terra agli uomini?
Brevi ed amari frutti.
O figli della polvere,
Siete infelici tutti;
Nè a rinfrancarvi valgono
Beltade e gioventù...
Son pentimenti e lacrime
L' ebbrezze di quaggiù!
E noi crudeli, il balsamo
Sperdiam dagli egri petti...
Noi laceriamo l' anima
Coi più malvagi affetti;
E si raddoppia il gemito
Sul calle del dolor,
E illanguiditi caggiono
Sin della speme i fior.
Un dì l' amor più tenero
M' asserenò le ciglia,
Quel casto amor che agli angioli
La donna rassomiglia;

Un rapimento, un estasi
L' etade allor mi fu...
Oh! quai dolcezze spargono
L' amore e la virtù!
Io della fida vergine
Sul verecondo viso
Curvai le labbra trepide,
E mi parlò col riso;
Dimenticai la reproba
Gente, e il caduco vel,
Perchè i mortali elevansi
In quegli istanti al Ciel!
Ma d' ogni gioja vedovo
Mi fea Calunnia il seno;
Di sue comprate ingiurie,
In me versò il veleno!
Mandò la bocca un fremito,
Tutto era sangue il cor...
Creduto fui colpevole,
Io che vivea d' amor!
Ah! sì d' iniqui ingombrasi
La desolata terra,
Ma dell' Invidia il fulmine
I soli fiacchi atterra...
Vieni; io ti sfido... incolume
Dalle tue fiamme andrò.
Miro l' abisso impavido,
Non curo l' empio, e sto.

IL SALCIO PIANGENTE

O cresca umìle in fra le selve ombrose,
Ovver germogli su vallèa fiorita,
Imago di cordoglio il Ciel mi pose...
Mesta ho la vita.

Me l'uom ricerca, se l'angoscia il preme;
Gli fo d'ombra cortese amico dono;
D'ogni tradita che sospira e geme,
Compagno io sono.

Ma più dell'uomo la pietà risento,
E quando ei fugge da fraterno avello,
Sebben privo di cor, privo d'accento,
Piango su quello.

Digitized by Google

CANTO POPOLARE

(Sull'aria della Rondinella)

Giovinetto sconsolato
Che ti struggi in tanti lai,
E da tutti abbandonato
Sol col pianto te ne stai,
Vieni, posa sul mio petto,
Sconsolato giovinetto.
Io pur vivo di dolore
Questa povera mia vita;
Cadde languido ogni fiore
Nell' età la più fiorita...
Gioje forse indarno aspetto,
Sconsolato giovinetto!
Ma tra' fiori un sol m' avanza
Sempre fresco, sempre verde;
Perchè il fior della speranza
Non si muta e non si perde;
E dal Cielo è benedetto,
Sconsolato giovinetto!
Come un dì, se m' ami ancora,
Mesci i tuoi co' miei sospiri;
Quando giunta all' ultim' ora
Fia che il guardo intorno io giri,
Oh! ti vegga sul mio petto,
Sconsolato giovinetto!

Digitized by Google

UNA NOTTE FRA I SEPOLCRI

ROMANZA

Collo spirto delle tenebre
Io m' aggiro a voi d' intorno;
Finchè in ciel non riede il giorno,
Qui sto muto a sospirar.
Quante croci e quanti tumuli!
Quanti fior caduchi e lassi!
Nostra vita, oh! come passi,
Dopo lungo spasimar!
Mesto incedo, e me perseguono
Cento libere fiammelle... (1)
Donde surgon? Che son' elle?
Chi le desta? Ahimè nol so!
Ma dall' urne spesse e gelide
Vien sovente un cupo suono;
Queste fiamme immagin sono
D' una gente che passò!
Or prostrata nella polvere,
Nuda è già di polpe e d' ossa...
Non ti resta che una fossa,
O delusa umanità.
Penso e taccio, e il mesto salice
Mosso all' impeto del vento,
Parmi dir col suo lamento;
Tutto è sogno e vanità.

(1) I fuochi fatui.

A MEZZA NOTTE

MEDITAZIONE

In quest' ora solenne
A te ritorno, o florida collina,
Che la Luna inargenta
Co' suoi timidi rai.
Qui di soavi lai,
Fra tanto sacro orrore,
Porgo alimento all' angosciato core.
Già l' alito del vento,
Come d' amica sospiroso accento,
Teneri fior commuove,
E va scherzando per l' erbette nuove!
Qui della squilla intendo
La mesta voce che dall' eco addutta,
Rompe i silenzj della cupa notte;
E il sonito dolente
Passa e non tocca l' assopita gente.
Coll' armonia severa
Vigile prega il Cenobita e spera.
Stassi vergin tradita
In solitaria stanza,
E al raggio di candela incerto e fioco

Come la sua speranza,
Logora il meglio dell' età fugace!
Alla perduta pace
Torna il pensier dell' esule ramingo,
Cui mal serena le pupille il sonno.
Su dotte carte meditando, suda
Gloria il vate e mercede,
Ma invan suoi giorni crede
A stolta razza di virtute ignuda.
  Entro superbe soglie,
Invidïato stuolo
Vuota la tazza delle matte gioje,
E danza al suon degli ebani canori,
Su cui trasvolan le maestre dita.
Del povero negletto
In quell' ebbrezza il sospirar non sente,
E non dormendo, sogna.
V' ha chi la mano agogna
Premer di vaga verginella, e in seno
Versar le lunghe smanie
D' irrefrenato amore,
E baldo ir poscia della sua caduta.
V' ha chi l' antica etade
Con varj inganni rinverdir s' adopra;
Cessa intanto la festa e la follia,
Falsi diletti a misera genia.
  Sulle fiorenti piagge
Io pensoso m' assido, e l' occhio inalzo

Alle sfere superne, innamorato,
E 'n contemplar mi piaccio
Il gran valore della mente eterna!
Melanconica grazia
Spira dovunque: col suo bacio Aprile
Tutte ravviva le create cose!
Ma la terra non curo,
Nè l' uomo che la preme,
Ahi! sciagurato seme
Del primo fiacco che insegnò il fallire!
Miro degli astri per gli eterei campi
Splendido il corso; e reverenza e affetto
Mi stringon l' alma al portentoso aspetto.
Che siam? dico fra me. Chè mai si cerca
Qui libertade e vita? O genti schive,
Date uno sguardo al Ciel: colà si vive.

99 959541

COI TIPI DI G. B. CAMPOLMI.

Digitized by Google